

LXXXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Rinnovamento della votazione a squittinio segreto di sei disegni di legge. — Il presidente proclama eletti gli onorevoli: Crispi deputato del 1° collegio di Palermo, Zanardelli del 1° collegio di Brescia, Gerardi del 1° collegio di Brescia, Cocco-Ortu del 2° collegio di Cagliari, Della Rocca del 3° collegio di Napoli, Mariotti del collegio di Ancona, Corvetto del collegio di Pesaro-Urbino — Giuramento dei detti deputati. — Discussione relativa alle modificazioni del regolamento della Camera — Osservazioni del presidente e dei deputati Del Giudice, Lazzaro, Morana e Di Rudinè. — Discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1887-88 — Nella discussione generale parlano i deputati Del Giudice, Ferri Enrico, Nasi, Buonomo, Florenzano, Guglielmini e Cavalletto. — Il presidente legge alcune domande di interrogazione ed interpellanza dei deputati Nocito, Costantini e De Bernardis. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari dei deputati Faldella e Florenzano. — Il presidente proclama il risultamento delle votazioni a squittinio segreto sui seguenti disegni di legge: Bilancio del Ministero di agricoltura industria e commercio; Acquisto di materiale galleggiante per la navigazione del lago di Garda; Distacco dal mandamento di Borghetto dei comuni di S. Martino e Cavenago d'Adda e loro aggregazione al secondo mandamento di Lodi; Aggiunta all'elenco di opere idrauliche di seconda categoria; Concessione al comune di Roma del palazzo in via degli Incurabili; Perenzione di istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti.*

La seduta comincia alle ore 2. 40 pomeridiane.

De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3903. B. Sogno e compagni di Torino, chiedono che sia aumentato il dazio d'importazione sulle conserve alimentari, e specialmente sui legumi sotto sale o in aceto.

3904. Luigi Gentilini di Trevignano ex Guardia forestale, chiede di essere ammesso a godere la pensione negatagli dalla Corte de' conti.

3905. La Camera di commercio di Milano esprime varie considerazioni e proposte in merito alle riforme del collegio de' periti doganali.

3906. Il Comizio agrario di Marostica, chiede sia mantenuta l'abolizione dei due decimi nell'imposta fondiaria.

3907. La ditta L. Baschiera e compagni, chiede varie modificazioni su parecchie voci della tariffa doganale, relative all'industria dei fiammiferi.

3908. Le Giunte municipali di Lonigo, Montebello, Gambellara, Sarego, Pojano Maggiore, Campiglia, Noventa, Agugliano, Orgiano e Monte della provincia di Vicenza, chiedono sia mantenuta

l'abolizione dei due decimi nell'imposta fondiaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Come alla Camera è piaciuto di fare per la petizione numero 3909 della deputazione provinciale di Vicenza, così la prego di voler dichiarare d'urgenza le petizioni numero 3901, 3881, e 3908, con le quali i comuni di Vicenza di Pieve, e del mandamento di Lonigo invitano la Camera a non approvare la proposta sospensione dei decimi, perchè dannosa a tutte le classi agricole.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Frola, di giorni 15; Righi, di 5; Pascolato, di 10; Coccapieller, di 8; Di Marzo, di 2; Taverna, di 2; Perelli, di 3; De Mari, di 40; Correale, di 8; Toaldi, di 2; Massabò, di 8; Orsini-Baroni, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Palitti, di giorni 10; Adamoli, di 5. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Velini, di giorni 10; Luciani, di 8; Guicciardini, di 8; Ginori, di 8; Bastogi, di 8; Peruzzi, di 8; Fagioli, di 8.

(Sono conceduti).

Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto di sei disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Stato di previsione della spesa per il Ministero di agricoltura, industria e commercio nell'esercizio finanziario 1887-88; Acquisto di materiale galleggiante per la navigazione del lago di Garda, e ampliamento del cantiere di Peschiera; Distacco dal mandamento di Borghetto dei comuni di San Martino in Strada e Cavenago d'Adda e loro aggregazione al 2° mandamento di Lodi; Aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria; Concessione al comune di Roma del palazzo in via degli Incurabili dal numero civico 5 al 12; Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti.

Si procederà alla chiama, e come fu dichiarato ieri, la Presidenza curerà la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei nomi dei deputati che non prenderanno parte alla votazione senza avere un regolare congedo.

Epperò prego gli onorevoli deputati di venire a votare di mano in mano che saranno chiamati, perchè i segretari ne possano tenere nota.

De Seta, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi stesso ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, le ha dichiarate valide:

Palermo, I collegio: Francesco Crispi. *Brescia*, I collegio: Giuseppe Zanardelli. *Brescia*, I collegio: Bonaventura Gerardi. *Cagliari*, II collegio: Francesco Cocco-Ortu. *Napoli*, III collegio: Giovanni Della Rocca. *Ancona*: Filippo Mariotti. *Pesaro Urbino*: Giovanni Corvetto.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione; e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della elezione proclamo eletti deputati:

L'onorevole Crispi pel I collegio di Palermo; l'onorevole Zanardelli pel I collegio di Brescia; l'onorevole Gerardi pel I collegio di Brescia; l'onorevole Cocco-Ortu pel II collegio di Cagliari; l'onorevole Della Rocca pel III collegio di Napoli; l'onorevole Filippo Mariotti pel collegio di Ancona, e l'onorevole Corvetto pel collegio di Pesaro-Urbino.

Giuramento dei deputati Crispi, Zanardelli, Della Rocca, Cocco-Ortu e Filippo Mariotti.

Presidente. Ora invito gli onorevoli Crispi, Zanardelli, Della Rocca, Cocco-Ortu e Filippo Mariotti a giurare.

(Legge la formula).

Crispi, ministro dell'interno. Giuro.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Giuro.

Della Rocca. Giuro.

Cocco-Ortu. Giuro.

Mariotti F. Giuro.

Discussione relativa alle modificazioni del regolamento della Camera.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe: Seguito della discussione intorno a modificazioni al regolamento della Camera.

L'onorevole Bonghi, relatore della Giunta permanente per il regolamento della Camera, ha

fatto conoscere alla Presidenza di non aver potuto riunire la Commissione in numero legale, e di non esser quindi in condizione di riferire intorno ai diversi articoli che nella seduta di ieri la Camera deliberò di sottoporre ad un nuovo esame della Commissione medesima. La Camera dunque si occuperà in altra seduta di questo argomento.

Intanto rimane inteso che le modificazioni approvate ieri dalla Camera rimangono sospese, finchè essa non abbia deliberato sulle altre modificazioni proposte dalla Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Onorevole presidente, io aveva in animo di fare alcune proposte intorno alla riforma del regolamento della Camera. Se crede, potrei formularle e passarle alla Presidenza perchè si compiacesse di trasmetterle alla Giunta.

Presidente. Onorevole Del Giudice, ella può formulare le proposte, e mandarle alla Presidenza; la quale si farà un dovere di comunicarle alla Giunta permanente del regolamento.

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Mi pare che l'onorevole presidente abbia dichiarato alla Camera che restano ancora sospese quelle proposte che la Camera ha già accettate, fintantochè non si deliberi sulle altre proposte state rimesse ad un nuovo esame della Commissione.

Ora a me pare che alcune delle proposte, già accettate, non abbiano alcuna relazione con le altre che restano in esame. Per esempio, v'è quella, che non suscitò nessuna obiezione, e la quale dovrebbe essere iscritta fin d'ora nel regolamento, cioè sulla *pregiudiziale* e sulla *sospensiva*. È una osservazione che faccio, senza intendere di contraddire quello che ha detto l'onorevole presidente.

Se si trattasse di qualche proposta, la quale avesse attinenza con le altre, che sono state rimesse per un nuovo esame alla Commissione, crederei opportuno l'attendere; ma trattandosi di variazioni che non hanno nulla che fare con quelle rimesse alla Commissione, e che hanno già ottenuto il suffragio della Camera, a me pare che esse siano già diventate parte integrante del regolamento; ammenochè la Camera non voglia contraddire al suo deliberato.

Presidente. Onorevole Lazzaro, è questione d'intendersi. La Camera dovrebbe deliberare se quelle modificazioni che furono ieri approvate debbano esser messe in esecuzione subito, oppure attendere che la Camera deliberi sulle altre trasmesse alla Commissione.

Osservo soltanto che le modificazioni che la

Camera ha approvate sono due; una riguarda l'articolo 70 e non reca mutamento sostanziale; l'altra si riferisce alla questione *sospensiva* ed alla *pregiudiziale*.

Ora questa disposizione sta da sè, come egregiamente ha notato l'onorevole Lazzaro; ma evidentemente non tende ad agevolare la discussione, anzi, ad allungarla.

Se non abbiamo il beneficio delle altre disposizioni che in compenso possano abbreviare la discussione, tanto vale per lo meno, lasciar le cose come sono.

Quindi proporrei alla Camera di aspettare che su tutte le modificazioni proposte fosse deliberato.

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Comprendo benissimo che non potrei osare di fare una proposta contraria a quella del presidente; noterò solo che la proposta da me indicata, fatta dalla Commissione ed approvata dalla Camera, non tende punto a prolungare la discussione, ma a porla, diciamo così, in una linea conforme al buon andamento parlamentare.

Quando l'onorevole presidente creda che questa deliberazione per la esecuzione debba essere sospesa, non sarò io, certamente, che mi opporrò al suo modo di vedere.

Presidente. Io sono agli ordini della Camera. Se la Camera intende che quella modificazione debba essere senz'altro applicata, così sarà fatto.

Confermo però che a me sembra che quella modificazione, che pure ha la sua ragione di essere, anzichè abbreviare tenda ad allungare la discussione.

Fa una proposta, onorevole Lazzaro?

Lazzaro. Io non faccio proposta contraria alla opinione dell'onorevole presidente.

Presidente. Rimane dunque inteso che le modificazioni al regolamento, che furono dalla Camera approvate, andranno in esecuzione dopo che la Camera avrà deliberato sulle altre modificazioni al regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

Morana. A costo di passare per ingenuo, io sento la necessità che si chiarisca questa questione. Io ieri aveva fatto la proposta di pregare la Commissione di voler esaminare e ripresentare oggi gli articoli modificati alla Camera, tenendo conto delle osservazioni fatte. L'onorevole Bonghi ci fa sapere per mezzo di un biglietto diretto alla Presidenza che egli non ha potuto convocare in numero legale la Giunta permanente. E l'onorevole presidente ci dice che la Camera sarà chiamata a deliberare quando la Giunta avrà portato davanti a noi il suo lavoro modificato. L'onore-

vole Lazzaro invece vorrebbe che quella parte di modificazioni, approvata ieri dalla Camera, fosse fin d'ora accettata ed andasse in vigore.

In mezzo a tutto ciò io, per dir la verità, non mi ci raccapezzo. Ma che si tratti di un differimento indefinito, di un abbandono delle proposte fatte, discusse ed approvate ieri dalla Camera?

Se questo è, capisco la portata della proposta dell'onorevole Lazzaro. Se questo poi non dovesse essere non, avrei compreso la proposta che l'onorevole Lazzaro ci faceva.

Dall'altro canto l'onorevole presidente dice che si ripiglierà e si approverà in una sola volta tanto l'articolo ammesso dalla Camera, quanto gli altri, quando il lavoro sarà tornato completo davanti alla Camera.

E ciò mi pare giusto, non solo per ossequio alla proposta del presidente, ma perchè non mi pare che si dovrebbe modificare il regolamento a pezzetti, visto che già una modificazione più larga è stata presentata.

Ma quando la Giunta permanente porterà il suo lavoro? Qui sta la questione. Qui è proprio dove io non arrivo a capire!

Io mi rammento che ieri tutti fecero eco ad una proposta che veniva dal nostro onorevole collega deputato Baccarini (e avrei voluto cominciare a vederne fin da ora i risultamenti) coerentemente alla proposta che feci io, cioè a dire di prescrivere alla Giunta che ci portasse oggi la nuova proposta di modificazioni. Prego quindi la Camera di volere almeno stabilire un termine affinchè si sappia quando la Giunta debba portare davanti a noi il suo lavoro, e quando la Camera debba nuovamente discuterlo.

E qualora per quel tempo l'onorevole presidente della Giunta permanente non avesse trovato modo di riunire la Giunta in numero legale, si passerebbe oltre discutendo quello che già abbiamo dinnanzi a noi.

Ma che si resti qui con una proposta ormai venuta alla Camera, e che resta insoluta, non so per qual desiderio, non so per qual ragione contraria, non so per quale suscettività, io in verità non lo comprendo.

La questione davanti al Parlamento è stata posta; e secondo me porterebbe un'abbreviazione di lavoro sempre utile, e che tenderebbe a facilitare l'ufficio del deputato. La Camera avrà il diritto di deliberare che si resti nei termini del regolamento attuale, o che si modifichi; ma la Camera, una volta che la questione è stata messa davanti a lei, ha il dovere di pronunziarsi.

Ed io prego la Presidenza a voler prescrivere

il termine necessario, dentro il quale la questione possa essere riportata in tempo utile davanti alla Camera.

Presidente. Onorevole Morana, è inutile che Ella faccia istanza che la Camera continui ad occuparsi delle modificazioni al regolamento presentate dalla Giunta permanente, in quantochè le modificazioni sostanziali consistono nell'articolo che fu rinviato alla Commissione stessa, che è l'articolo 29.

Poi la Commissione deve riferire anche sull'articolo 71 e seguenti.

Ora se la Commissione non è in condizione di poter riferire, come fa la Camera ad occuparsene?

Morana. Se la Commissione non può riferire, io credo che la Camera debba proseguire egualmente nella discussione delle proposte.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma non si può!

Morana. Allora la Camera prescriva alla sua Giunta un termine per portare innanzi alla Camera il suo lavoro compiuto.

Noi non possiamo star qui senza far nulla solo perchè alla Giunta non piace di por termine al suo lavoro.

Presidente. Io farò sollecitazione alla Giunta, perchè voglia riferire al più presto possibile sulle proposte rinviatela.

Morana. Io prego la Camera di prescrivere che la Giunta fra 15 giorni presenti il suo lavoro alla Camera.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Non parlo che per conto mio, ma debbo dichiarare che la misura proposta dall'onorevole Morana per la Giunta permanente del regolamento è fuori di luogo, perchè la Giunta ha fatto sempre il suo dovere.

In brevissimo tempo, ha presentata la sua relazione, ed è stata ieri agli ordini dalla Camera, e posso anche aggiungere che non tutte le Commissioni hanno potuto, non dico che non abbiano voluto, fare ciò che la Giunta del regolamento ha fatto.

Quindi le accuse che l'onorevole Morana ha rivolto alla Giunta pel regolamento della Camera, non sono giuste.

Morana. Domando di parlare.

Lazzaro. Per conseguenza, se la Giunta del regolamento oggi non si è potuto trovare in numero legale, è questo un fatto che avviene spessissimo in tutte le Giunte parlamentari...

Depretis, *presidente del Consiglio*. E anche nella Camera!

Lazzaro... mentre è la prima volta che ciò accade alla Giunta permanente del regolamento: imperocchè tutte le altre volte essa si è trovata in numero legale e la prova ne è che ha potuto presentare la relazione la quale ieri fu discussa.

Non ispetta a me, perchè non ho l'onore di rappresentare la Giunta permanente del regolamento, di dire quando essa potrà essere riunita; ma io posso assicurare l'onorevole Morana che non è stato punto per suscettività di nessuna sorta, che oggi essa non ha potuto riunirsi.

La Giunta permanente del regolamento conosce i suoi doveri, nel tempo stesso che conosce i suoi diritti.

Finora la Camera ha accettato qualcuna delle sue proposte; non ne ha respinta nessuna; so lamente ne ha rinviato ad essa alcune che è sembrato alla Camera stessa non fossero opportune. Quindi il trattamento che la Giunta ha avuto dalla Camera, è stato per la Giunta stessa onorevolissimo; nè esse ha avuto alcuna ragione d'indispettarsi.

Sia sicuro l'onorevole Morana, che la Giunta permanente del regolamento riprenderà in esame le proposte che furono presentate dagli onorevoli colleghi e che furono ed essa rinviate, ed aspetterà il verdetto della Camera, augurandosi che essa voglia prendere in considerazione le proposte che la Giunta, con molto amore e molto studio, ha fatto, allo scopo di rialzare il prestigio delle nostre istituzioni, e di rendere più semplice, più spedito e più liberale l'andamento dei lavori parlamentari.

Quindi togliamo di mezzo le sanzioni penali che l'onorevole Morana pare accenni di comminare contro la povera Giunta permanente del regolamento della Camera; ed abbia fiducia, l'onorevole Morana, nella operosità e nello zelo di essa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. (*Della Commissione*). Dopo le parole dette dall'onorevole Lazzaro io ho ben poco da dire. Mi onoro di far parte della Giunta permanente del regolamento; non so di adunanze nelle quali questa non sia stata in numero; ieri non fui invitato a nessuna adunanza; ma, in tutti i modi...

Presidente. L'onorevole Bonghi, che non ha invitato l'onorevole Di Rudini, si lagna perchè, ieri, l'onorevole Di Rudini non ha assistito alla discussione. (*ilarità*.)

Di Rudini. (*Della Commissione*). Sta bene. Ma

io voglio dire due cose. Prima, che i termini perentori desiderati dall'onorevole Morana, io non li posso accettare: poichè, se la Camera è malcontenta del contegno della Commissione, sa in qual modo può significarlo, e la Commissione sa come deve condursi rispetto alla Camera. Ma questi termini perentori, mi permetta di dirlo, il mio amico Morana, non sono ancora nei nostri costumi. Forse, in avvenire, ci saranno; ma, per ora, non ci sono: dunque, non li posso accettare.

In secondo luogo, l'onorevole Morana ha quasi l'aria di credere che la Giunta si sia impermalita di qualche cosa. Per conto mio, dichiaro, che non mi sono punto impermalito, e se io credessi che il rinvio fatto alla Commissione non potesse condurre ad alcuna nuova proposta, voterei onde le proposte rinviate fossero ripresentate tali e quali: e questo sono profondamente convinto sia anche il convicimento della Commissione. Noi faremo quindi tutti il nostro dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

Morana. Prima di tutto io debbo scagionarmi di un'accusa che mi è stata lanciata dagli egregi miei amici, Di Rudini e Lazzaro.

Io mi sono doluto perchè si rimandava la cosa alle calende greche. Ammetto che non è la prima volta che una Giunta convocata non si sia trovata in numero legale, ma quando questo succede, si riconvoca un'altra volta, e fino a che in numero legale si trovi.

Se io ho mosso lamento si fu soltanto perchè correvano certe voci le quali facevano credere che la Giunta volesse indefinitamente sospendere i suoi lavori. Ma, dal momento che due egregi membri della Giunta stessa mi assicurano che i lavori continueranno, e che si presenteranno le conclusioni davanti alla Camera, io non ho più niente da aggiungere, e quindi piglio atto della dichiarazione loro e mi riservo semplicemente di domandare poi a tempo opportuno come procedono i lavori della Giunta.

Presidente. La Camera ha, nella seduta di ieri approvato che la *questione sospensiva*, che rinvia la discussione, e la *questione pregiudiziale*, quella cioè che su di un dato argomento non si abbia a discutere, possono essere proposte da ogni singolo deputato prima che si entri nella discussione generale della legge; ma, quando questa sia già principata, devono essere sottoscritte da 15 deputati.

Questa modificazione ha la sua ragion d'essere, e la ritengo buona, tanto più che la Camera l'ha approvata; ma evidentemente non rag-

giunge l'intento d'abbreviare la discussione, anzi piuttosto l'allungherà.

Ora, tanto vale che questa proposta che è in senso opposto alle altre, che tendono ad abbreviare la discussione, non sia, per ora messa in esecuzione, e sia tenuta sospesa.

Mi par meglio attendere che la Camera abbia deliberato su tutte le modificazioni proposte.

Voci. Sì, sì.

Presidente. Allora rimane così inteso.

Discussione del disegno di legge per lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1887-88.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1887-88.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Del Giudice, primo iscritto a parlare in favore di questo bilancio.

Del Giudice. Non intendo fare un discorso che riterrei oziosamente accademico, parendomi che molto opportunamente la Commissione del bilancio, per organo del suo relatore, abbia osservato che un uomo come l'onorevole Crispi deve conoscere l'importanza del compito al quale si è sobbarcato, ed ha quindi diritto gli si lasci agio e modo di svolgere e concretare le sue idee, senza che occorra suggerirgli intempestivamente qual sia la via che deve percorrere.

Mio modesto intendimento è di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra due questioni assai gravi che interessano l'amministrazione dello Stato e la questione sociale, la cui soluzione, a mio avviso, non conviene sia oltre indugiata; una poi di queste questioni ha uno speciale carattere d'urgenza.

Pochi pesi aggravano i bilanci dell'amministrazioni provinciali come quello del mantenimento degli esposti. Molte amministrazioni provinciali sono addirittura oppresse da questo grave peso il quale assorbe buona parte delle loro entrate. Se si considera che la base delle entrate provinciali consiste nella sovrainposta al tributo fondiario, ne deriva che questo grave peso è supportato essenzialmente, anzi quasi unicamente, dai proprietari di fabbricati e di terreni.

L'articolo 237 della legge comunale e provinciale vigente dice che finchè una legge speciale non avrà regolato questo servizio, la spesa di esso sarà sopportata, secondo date proporzioni,

dai comuni e dalle provincie. Ora dopo 22 anni la legge speciale non è ancora stata sanzionata; ed il nuovo disegno di legge comunale e provinciale all'articolo 293 ripete la stessa formula.

Vero è che l'onorevole Nicotera, quando reggeva il portafoglio del Ministero dell'interno, nel novembre 1877, presentò alla Camera un disegno di legge intorno a questa materia, ma non fu discusso. L'onorevole Depretis, ministro dell'interno, alla sua volta, nel febbraio 1879, riconobbe la gravità della questione e dichiarò che sollecitamente sarebbe stato presentato il relativo disegno di legge.

Nel 1881 tutti i Consigli provinciali del Regno, con una specie di plebiscito, per nobile iniziativa del Consiglio provinciale di Catania, rivolsero voti vivissimi al Governo, perchè volesse una volta risolvere la questione, presentando la legge da tanti anni promessa ed aspettata. Ed io nella tornata del 20 dicembre 1883, facendomi interprete presso l'onorevole Depretis di questi voti dei Consigli provinciali del regno, lo sollecitavo a provvedere. E l'onorevole Depretis facendo eco a quello che io diceva, rispondeva che nel termine di un mese la legge, già pronta, sarebbe stata presentata. Evidentemente maggiori cure lo distrassero, onde la legge si aspetta ancora.

Da quanto ho detto risulta che l'argomento dev'essere stato profondamente e maturamente studiato; e quindi ad un uomo come l'onorevole Crispi non deve restare che l'incomodo di formulare il disegno di legge. Quindi io spero che l'egregio uomo voglia rispondermi, che alla ripresa dei lavori parlamentari il disegno di legge, inteso a regolare quest'importante ramo di servizio pubblico che travaglia le amministrazioni provinciali, sarà presentato alla Camera.

Ora mi conviene toccare una nota ben più dolorosa: quella dell'emigrazione.

Su questo doloroso argomento si è tanto scritto e parlato, e pur troppo la grande maggioranza di noi qua dentro per personali esperienze ne è così a cognizione, che anche senza il desiderio che ho di non fare un lungo discorso, non avrei bisogno di spenderci intorno molte parole. Però credo dover pregare l'onorevole ministro di voler esprimere la sua opinione intorno ad una questione che chiamerò di massima. Crede egli che la questione dell'emigrazione sia un fatto che interessi semplicemente la pubblica sicurezza, e che per conseguenza bastino per regolarla pochi articoli compresi nella legge generale di pubblica sicurezza? O crede che sia un fatto il quale, spe-

cialmente pel grado acuto in cui è giunto in Italia, interessi la questione sociale in guisa da meritare di venir regolato con uno speciale disegno di legge?

A parte la mia opinione, povera di autorità, opinioni di uomini autorevolissimi sono per la seconda soluzione.

Infatti fino dal giugno 1878, io da una parte, e dall'altra il compianto Minghetti e l'onorevole Luzzatti, presentavamo alla Camera due disegni di legge d'iniziativa parlamentare intorno all'emigrazione. Io ebbi l'onore di essere il relatore della Commissione incaricata di esaminare quella proposta, e presentai la relazione alla Camera nel maggio del 1879. Non essendo stata discussa, tutti e tre ripresentammo il progetto nella sessione seguente, cioè nel marzo del 1880, ed essendo intervenuto lo scioglimento della Camera, a noi, dopo, si unirono anche gli onorevoli Villari e Sennino Sidney, per ripresentare ancora il progetto nel giugno 1880, progetto di cui anche io ebbi l'onore di presentare alla Camera la relazione nel novembre dello stesso anno. Però siccome nel frattempo alcuni che io chiamerò sbiaditi provvedimenti intorno alla emigrazione furono compresi nella legge generale di sicurezza pubblica, quel disegno speciale di legge, non ostante la vivissima insistenza di noi tutti, in specie dell'onorevole Minghetti, non ebbe l'onore della discussione parlamentare.

A parte la difficoltà di una pronta discussione d'una legge organica, importante come quella della sicurezza pubblica, io, ripeto, prego l'onorevole ministro di dirmi, se non crede che la gravità dell'argomento meriti di formare oggetto di uno speciale disegno di legge. E frattanto che i provvedimenti e la legge vengono, testimone come sono, pur troppo, dei gravi e dolorosi inconvenienti che accompagnano questo flagello del nostro paese, io credo che il Governo, anche con le leggi attuali, abbia i mezzi di ovviarvi.

Per esempio, deve essere lecito ai padri di famiglia di andare all'estero, abbandonando moglie e figli, e dando così occasione al crescere e svilupparsi del pauperismo, dell'accattonaggio e del mal costume?

Si dice che non può impedirsi al cittadino di andare dove voglia; ed io riconosco l'esercizio di questo diritto. Ma il concetto della sana libertà è nel pieno esercizio dei propri diritti in quanto non ledano i diritti altrui.

Ora, se il cittadino ha il diritto di andar dove vuole, il marito ed il padre hanno il dovere, per

le nostre leggi, di provvedere al sostentamento della moglie e dei figliuoli.

Non istà a me l'esaminare se il Governo abbia dalle leggi esistenti i mezzi per provvedere: l'acuto ingegno e la consumata esperienza dell'uomo che presiede al Ministero dell'interno sapranno vederlo.

Un altro malanno, che accompagna questo doloroso fenomeno, è il modo col quale gli emigranti sono trattati. Essi sono oramai divenuti un vero genere di speculazione.

Prego l'onorevole ministro di rivolgere la sua speciale attenzione su questo doloroso fatto. Le società di navigazione estere con ribassi straordinari, con pompose promesse di agevolazioni e di vantaggi allettano gl'ignoranti, e dopo che li hanno attratti nelle loro spire, si rifanno naturalmente trattandoli come merce, e della qualità più infima. Una volta imbarcati questi disgraziati, sciagure di ogni genere li attendono, malattie, investimenti; arrivano dove, come e quando arrivano, senza controllo, senza garanzie.

Io so, di una circolare dell'onorevole ministro della marina, cui rendo la dovuta lode, che, edotto dei gravi inconvenienti che si verificavano a danno dei nostri emigranti negli scali d'America, diresse non molto tempo fa alle capitanerie di porto, per eccitarle vivamente ad osservare con maggior rigore le disposizioni dei regolamenti marittimi e della legge di sanità marittima.

Però sembra che queste disposizioni del Governo non abbiano sortito l'effetto desiderato. Per passarmi di una quantità di esempi che potrei addurre, mi contenterò di citarne un solo, che ha richiamata l'attenzione pubblica e di cui si è occupata la stampa.

Il *Burgundia*, un piroscafo della Società Cyprien Fabre di Marsiglia, uscendo dal porto di Napoli investì nello sprone della corazzata *Italia*, che naturalmente gli lacerò il fianco.

Era carico di emigranti, e questi disgraziati furono, non so se debbo dire trasportati od ammassati sullo *Scotia* della stessa Società. Questo piroscafo alla sua volta investì nell'Oceano presso Fire-Island e, quantunque fortunatamente disgrazie non avessero a deplorarsi, quei poveri emigranti giunsero a New York in uno stato veramente miserevole.

Diciamolo con legittima soddisfazione, non uno di questi inconvenienti può ricordarsi a carico delle Società di navigazione italiane. Il servizio a bordo dei suoi piroscafi non potrebbe essere più accurato e soddisfacente. E mentre, come ho accennato, le società estere trattano i nostri conna-

zionali nel modo che ho detto, feriscono gravemente e illegittimamente, perchè a base d'inganno e di mistificazione, le nostre compagnie marittime.

O non potrebbe il Governo sorvegliare un po' le agenzie di Società estere di navigazione? Dirò meglio, trattandosi appunto d'ignoranti e d'illusi, non ha il Governo il dovere d'intervenire?

Io non aggiungerò altro, e non dubito che le risposte che l'onorevole ministro sarà per darmi daranno sicuro affidamento alla Camera, non dirò della serietà dei suoi propositi, perchè questo per me è fuori di discussione, ma dell'efficacia dei provvedimenti che egli sarà per emettere intorno alle due gravi questioni sulle quali ho richiamato la sua attenzione, provvedimenti che certamente non potranno che riuscire fecondamente utili alla cosa pubblica (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Enrico.

Ferri Enrico. Nel bilancio dell'interno, una delle parti che è più appariscente e più importante è certo quella che riguarda la pubblica sicurezza, cioè quel complesso di fenomeni a cui si attendono questi due servizi dello Stato: la polizia e l'amministrazione carceraria.

Ora nell'efficace relazione che precede questo bilancio, a proposito della diminuzione della criminalità in Italia, ho trovato un'affermazione che serve pure di previsione per gli esercizi finanziari uturi, la quale affermazione, se è esatta sino al 1885, sono dolente di dover dire che non lo è più per l'anno testè decorso.

Si osserva in questa relazione (osservazione che è del resto ripetuta nella relazione preposta al disegno di legge dell'onorevole Crispi per il miglioramento delle guardie a piedi di sicurezza pubblica) che la criminalità in Italia, dopo il 1880, ha seguito un movimento progressivo di diminuzione.

Ora, diceva, sono spiacente di dover dire che per rilievi da me fatti sui discorsi inaugurali dei procuratori generali per l'anno 1886, si ha nell'anno decorso un incremento di criminalità. Perchè, se si toglie qualche specie di reato, per esempio i reati contro la fede pubblica, i quali sono tuttavia diminuiti, noi abbiamo che nei crimini contro il buon costume e nei reati contro le persone e contro la proprietà, è segnata una notevole recrudescenza in confronto al 1885 ed agli anni precedenti.

Questo fatto in sé può essere un'oscillazione temporanea, che mi auguro vedere smentita dalle statistiche future relative al 1887; ma, frattanto, esso ha l'importanza di far sì che non ci dob-

biamo abbandonare alla illusione di credere che il movimento di diminuzione cominciato nel 1881 debba essere un movimento stabile ormai acquisito dalla criminalità italiana; perchè, oltre questo dato numerico che io ho enunciato in anticipazione, vi sono altri dati che risultano dalle statistiche ufficiali della criminalità in Italia, i quali aggravano disgraziatamente il fatto stesso dell'accrescimento, che pure è notevole, nel 1886.

Noi abbiamo, per esempio, che il numero dei domiciliati coatti i quali dal 1876 al 1882 avevano subito una grande riduzione, da 4000 a 1400, ora riprende un movimento ascensivo, che voglio sperare temporaneo, data la gravità delle nostre condizioni in fatto di sicurezza pubblica.

Per esempio il numero dei minorenni che sono condannati annualmente nei nostri tribunali, è andato continuamente aumentando, negli ultimi 20 anni della nostra vita nazionale. Nel 1863 i minorenni condannati dalle Assise erano il 10 per cento e nel 1884 il 17 per cento.

Ed altro fatto: le donne prendono una parte sempre maggiore in questa manifestazione della vita criminosa in Italia, tanto da raddoppiare la loro percentualità dal 1863 al 1884, dal 3 al 6 per cento.

Finalmente il numero dei recidivi va pure aumentando, tanto che in soli cinque anni, dal 1880 al 1884, i recidivi condannati alle Assise dal 21 per cento aumentarono fino al 32 per cento!

Ora questi fatti mettono in luce una considerazione che si presenta spontanea, vale a dire che lo stato della pubblica sicurezza in Italia è di un equilibrio instabile, il quale può dare delle oscillazioni di decremento, ma non dà garanzia che a queste non seguano oscillazioni d'aumento. Contro le quali credo che, se è opera savia ed efficace quella di provvedere ai servizi della polizia, è necessario pur anche far seguire certe riforme radicali, che vadano più addentro nelle cause del fenomeno.

Evidentemente il Ministero dell'interno ha una azione circoscritta al suo dicastero, e quindi non può forse dar opera a tutte queste riforme, che sarebbero molto più efficaci a prevenire la delinquenza; quali potrebbero essere, per esempio, serie riforme di legislazione sociale. Ma v'è un argomento in cui l'opera del Ministero dell'interno può riuscire molto feconda in questo senso.

Nella relazione dell'onorevole Prinetti si accenna ad un sussidio di 20,000 lire che il Ministero dell'interno dà alle Società di patronato per i liberati dal carcere, e con molta lode si accenna a questo sussidio.

Io sono dolente anche qui di dover dire che

non partecipo all'ottimismo dell'onorevole relatore: in fatto di Società di patronato io sono un poco pessimista. E non lo sono teoricamente; ma perchè ebbi occasione di essere iniziatore e presidente di una di queste Società, e perciò ho potuto vedere con i miei occhi, oltrechè coll'esperienza altrui già fatta da tanto tempo, che malgrado la migliore volontà di chicchessia, le Società di patronato non possono essere così efficaci come dovrebbero, perchè vanno in sostanza contro quel proverbio di sapienza comune, e cioè " che le piante adulte, quando sono storte, è molto difficile raddrizzarle. „

E perciò abbiamo la dolorosa esperienza che, tranne forse la sola Inghilterra, dove, per i grandi mezzi pecuniari, dei quali la nazione può disporre, le Società di patronato hanno una qualche efficacia, in Francia e in Italia l'opera loro è quasi lettera morta per il numero troppo esiguo de' patrocinati in confronto a quello ingente dei liberati dal carcere.

Io quindi crederei che il sussidio invece che essere dato alle Società di patronato, che sono una cosa molto bella astrattamente, ma a cui la pratica non risponde, potrebbe essere dato ad opere laiche, istituita a favore della infanzia abbandonata.

In Italia, tutti lo sanno, abbiamo le Case di custodia governative per i minorenni, le quali hanno il massimo inconveniente di avere un carattere penitenziario, un carattere penale, e di lasciare quindi una traccia nella vita, nel nome di un individuo, di cui l'educazione, o per il così detto vagabondaggio, oppure perchè la presenza sua è incomoda al padre, per certe manifestazioni della sua vita domestica, è addossata allo Stato; onde lo rinchiede nelle così dette Case di custodia, le quali hanno organamento e disciplina assolutamente carcerari.

E questo regime oltre gli effetti tristi, materiali e morali, che può produrre sopra giovani corpi, specialmente come quelli dei minorenni, ha sempre un altro lato molto grave, quello cioè di lasciare nel giovane, che forse fu rinchiuso per una scappataggine, o perchè costretto alla questua dai genitori, un marchio quasi penale.

Dopo le *Case di custodia*, passando da Scilla a Cariddi, abbiamo i Riformatorii privati per i minorenni, i quali però disgraziatamente hanno l'indole di opera finanziaria, di speculazione, perchè sono una specie di missione educativa che alcune Società assumono, ritirando dallo Stato la retta fissa di 80 centesimi ogni minorenni, che è la retta la quale si dava anche 20 anni fa, e che ora

evidentemente non può più bastare al mantenimento di uno di questi minorenni. E questo spiega come, molte volte, si debbano lamentare fatti molto gravi nella direzione e nella disciplina del corpo di guardia di questi Riformatorii.

Io credo quindi mio dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, al quale parlo con molta soddisfazione perchè so quanto egli abbia a cuore il problema della delinquenza in Italia, e quanto precise siano le sue idee su tale proposito, credo dover mio, dico, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo indirizzo che si potrebbe dare al danaro dello Stato togliendolo dalle utopie, mi permetto di dire, della paternità per gli adulti, che si può lasciare all'iniziativa privata quando lo voglia, per riversare una feconda attività sulla protezione dell'infanzia abbandonata. Alla quale protezione dobbiamo se l'Inghilterra ha veduto diminuire in modo stabile e definitivo il numero delle delinquenze. È evidente che è appunto il vivaio della criminalità che viene ad essere tocco dall'opera di protezione dell'infanzia abbandonata; opera di protezione, diceva, che fino ad ora venne lasciata all'attività di corporazioni ecclesiastiche, ma che lo Stato moderno deve evidentemente avocare a sè come istituzione eminentemente laica e di prevenzione sociale dei delitti.

Per quanto però occorranò riforme radicali, se si vogliono ottenere miglioramenti certi in queste manifestazioni della vita nazionale, è indubitato tuttavia che anche la polizia, se non altro come prevenzione diretta, che non toglie la causa del delitto, ma che tenta impedire a questo di manifestarsi, dev'essere cura suprema dello Stato. Ed è quindi con vera soddisfazione che noi vediamo come l'onorevole ministro dell'interno abbia cominciato dal portare la sua attenzione ed a proporre provvedimenti efficaci a questo proposito: provvedimenti che noi ci auguriamo vengano da lui completati guardando non soltanto al personale inferiore di pubblica sicurezza, ma benanco al personale superiore, e soprattutto dando a questa polizia italiana oltre la parte personale, la parte materiale in questa lotta contro il delitto. E a questo proposito vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'indirizzo scientifico, direi quasi, che la polizia può assumere nella ricerca dei reati.

Nel bilancio dell'interno, al capitolo 6 della spesa per l'amministrazione carceraria, è stabilita una somma di lire 6,000 per fotografie dei malfattori più pericolosi, e nei bilanci passati questa somma fu anche di 30,000 lire. Ma debbo dire

francamente che questo stanziamento fino ad ora non ha dato risultati apprezzabili, perchè si fotografano i delinquenti in carcere e poi di queste fotografie non si fa quell'uso che ne è fatto da altri paesi dove, per esempio, si trovano fotografie di delinquenti anche nelle quarte pagine dei giornali, come in Germania; giacchè soltanto allora evidentemente la fotografia può giovare a qualche cosa, non quando stia racchiusa negli archivi dell'amministrazione carceraria. Mi pare che queste fotografie si dovrebbero dare invece agli uffici di polizia, anzichè agli uffici dell'amministrazione carceraria. Ed aggiungerei alle fotografie quel mezzo che ha dato in Francia così splendidi risultati, quello del Bertillon, cioè della misura delle membra, delle dita, ecc., per le quali si può facilmente stabilire l'identità di questo o di quel malfattore, i quali possono trasformare la propria fisionomia dopo essere stati fotografati e diventare irricognoscibili e quindi celare la propria identità personale, che è uno dei massimi problemi che si presentino alla polizia.

Il metodo Bertillon, che è molto semplice, a Parigi dà dei risultati splendidi. Esso consiste appunto nel constatare l'identità dei più pericolosi malfattori; e noi sappiamo che è uno dei fenomeni più comuni questo, che molte volte una serie di delitti di cui rimasero ignorati gli autori vengono improvvisamente scoperti solo per aver trovato il bandolo della matassa in un delinquente che aveva sino allora saputo nascondersi alle ricerche della polizia.

Ed oltre questi vi sono altri strumenti scientifici che la polizia può adoperare, e che io spero vorranno essere posti dal ministro dell'interno a disposizione dei nostri ufficiali di polizia; perchè migliorare il personale senza dare a questo i mezzi più progrediti per la ricerca del delitto sarebbe, secondo me, opera assolutamente incompleta.

E oltre la polizia, l'amministrazione carceraria costituisce il secondo ordine di strumenti difensivi che lo Stato può avere a propria disposizione. Io ricordo a questo proposito che nel 1879, sebbene non avessi allora l'onore di appartenere a questa Camera, lessi con grande interesse, per ragione dei miei studi, la discussione profonda che in questa Camera fu fatta in quell'anno sul sistema carcerario italiano, con discorsi, fra gli altri, degli onorevoli Di Rudinì, Cavallotti e dello stesso onorevole Crispi. Allora furono messi in luce molti inconvenienti delle nostre carceri che non intendo di ripetere perchè ce ne sono altri che io debbo mettere innanzi, senza per questo voler stancare l'attenzione della Camera.

Nel nostro sistema carcerario, oltre alla confusione di tutti i sistemi, v'è la confusione delle pene.

Qui in Roma, per esempio, c'è uno stabilimento carcerario per donne, nel quale, con la stessa disciplina, le donne condannate scontano ogni genere di pena, da quella semplice del carcere correzionale, a quella dei lavori forzati.

Non vi è alcuna distinzione fra di loro, nè per vitto, nè per regime disciplinare. Ora pare a me che questa sia una vera e propria ingiustizia; onde mi pare che l'amministrazione carceraria qui disfaccia il lavoro che fa nel Codice penale il legislatore; il quale si dà tanta fatica di stabilire, nel Codice stesso, le varie specie, i vari gradi di pena; mentre poi l'amministrazione carceraria confonde in un solo livello tutte le diverse condanne. Ciò, come diceva, si riduce ad una vera e propria ingiustizia, perchè accomunare la disciplina di una condannata al carcere correzionale, per infanticidio provocato, poniamo, da vigliacca seduzione, a quella di una avvelenatrice con premeditazione, evidentemente è sconvolgere, nelle condannate stesse, e nel pubblico che assiste all'esecuzione di questa pena, ogni senso morale di distinzione fra delitto e delitto.

Oltre questa parte nella quale, non ostante la discussione del 1879, rimane sempre l'inconveniente, già da tanti notato, che la pena che, secondo il Codice penale, dovrebbe essere la più grave, quella dei lavori forzati, in realtà diventa meno grave di quella della reclusione; perchè nei lavori forzati non c'è l'obbligo del silenzio, ed il condannato ha una partecipazione maggiore agli utili del suo lavoro che non nelle case di reclusione (ed anche in ciò si sconvolge l'equilibrio delle penalità); oltre questa parte, vi sono altre osservazioni da fare, specialmente per ciò che riguarda la spesa proposta nel presente bilancio per l'amministrazione delle carceri.

Ogni anno nel bilancio dell'interno s'inscrive una spesa straordinaria non indifferente, circa mezzo milione, per sistemazioni, ampliamenti, rappezzamenti di carceri, e si tira avanti a questo modo accumulando evidentemente una spesa molto notevole, ed ottenendo risultati della cui bontà io mi fo lecito di dubitare molto.

Lo stesso onorevole Crispi, ed io sono felice di potere in ciò invocare la sua autorità, nel 1879 riconosceva la necessità che l'amministrazione facesse un piano preventivo del sistema carcerario che intendeva di attuare applicandovi poi la somma che ora si spende anno per anno, ma non procedesse in un modo così empirico, per

quale si ottiene un mosaico carcerario da cui non traggono vantaggio nè i condannati, nè la società che pone nelle carceri una parte della propria difesa.

Sopra tutto, per ciò che riguarda le carceri, io debbo esprimere una osservazione che contrasta, e me ne duole, contro un'altra delle idee espresse dall'onorevole relatore; il quale considera come l'ideale del sistema carcerario le carceri cellulari. Ora, io debbo dire francamente che non ho molta simpatia per questi grandi alveari umani che si chiamano carceri cellulari.

Prima di tutto essi costano troppo, in confronto dell'utile che lo Stato può ricavarne. I sistemi cellulari stanno bene in paesi che hanno un piccolo numero di condannati: in Isvezia, in Irlanda, in Inghilterra; dove si ha un numero di detenuti che è 10 o 15 volte inferiore a quello che ha l'Italia; ma in Italia, dove si ha una media di 65 a 70,000 detenuti, ogni giorno, il problema, anche dal lato finanziario, si complica, e diventa, nelle nostre condizioni presenti, di impossibile soluzione.

Io credo poi che non solo sia di impossibile attuazione immediata, ma che non debba neanche essere proposto come meta per l'avvenire.

Secondo me, ripugna alla nostra indole meridionale il sistema cellulare; da una parte esso non fa che rendere stupidi, o pazzi, o tistici, i condannati, e, dall'altra poi non garantisce la società degli onesti dalla malvagità dei più proventi malfattori.

Io potrei dire, per esempio, che in un grande carcere cellulare d'Italia, dopo avere sostenuto grandi spese per dare i caloriferi ai detenuti, si è scoperto per caso, che i carcerati parlavano fra di loro per mezzo dei condotti dei caloriferi stessi.

Anche prescindendo da questo fatto, è certo che il sistema cellulare non raggiunge il suo scopo principale, quello, cioè, del perfetto isolamento dei detenuti. Intorno ad esso si sono avute e si hanno molte illusioni per ciò che riguarda la garanzia dell'isolamento. Non vi è sistema cellulare, per quanto perfetto, che possa impedire ad un malfattore consumato di far sapere ciò che gli preme per il suo processo fuori del carcere stesso; senza parlare della possibilità molto maggiore di corrompere una guardia, quando si può parlare in una cella senza testimoni, anzichè in una camerata, dove ci possono essere dei delatori.

Ci sono poi molti modi per eludere la vigilanza. Lo stesso servizio religioso, per cui i

condannati ogni domenica debbono andare alla messa, favorisce le comunicazioni; come pure le favorisce la passeggiata, e la stessa lettura con segni convenzionali sui libri stessi.

Non potendosi dunque l'isolamento raggiungere in modo assoluto, credo che l'amministrazione carceraria, dovrebbe dare invece uno sviluppo molto maggiore al lavoro agricolo. Esiccome nel nostro paese il ministro dell'interno, per ciò che riguarda le carceri, può fare quello che vuole, e ha istituito persino (ed io me ne compiaccio altamente) una specie di manicomio criminale, senzachè il Parlamento ne sapesse niente, così io spero che esso vorrà dare di sua iniziativa diverso indirizzo al lavoro carcerario.

Io considero il lavoro agricolo, soprattutto per le bonifiche delle terre malariche, una delle direzioni più feconde che si possano dare all'attività dei condannati; giacchè per esso la colonia penale potrà precedere la libera colonia agricola.

Ad ogni modo, senza voler entrare in questo grave argomento, che evidentemente è molto complicato, e richiederebbe studi molto profondi, un'ultima considerazione, d'altra natura, io desidero di sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro, ed è quella del risarcimento di danni per parte dei condannati. Disgraziatamente dobbiamo riconoscere che il legislatore e lo Stato, imitano un po' lo spirito pubblico, occupandosi dei delinquenti sino al momento della condanna, ma dimenticandoli poi e, soprattutto, dimenticando i delitti da loro commessi.

Voi non potete visitare un carcere senza assistere a questo spettacolo doloroso, sopra il quale intendo più specialmente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro; che in Italia, cioè, i condannati sono trattati molto meglio di coloro che si trovano sotto processo: tanto che quelli che ancora sono da giudicarsi e quindi, fino a prova in contrario, sono cittadini onesti e liberi, hanno vitto, disciplina e locali molto peggiori di coloro contro i quali è già stata pronunziata una sentenza di condanna, e quindi sono malfattori, verso i quali lo Stato non deve naturalmente usare nè torture nè sevizie, ma non deve neppure usare riguardi maggiori di quelli che non adoperi verso i cittadini sopra cui pende ancora il giudizio che ne accerti la reità (*Bene! Bravo!*).

Il risarcimento dei danni, dicevo, è una cosa che si dimentica completamente dallo Stato.

Il condannato quando lavora percepisce una quota del suo salario che, in parte, deve mettere a fondo di riserva, ed in parte può spendere al bettolino del carcere.

Io credo che lo Stato potrebbe fare qual cosa di meglio; e della parte disponibile del salario giornaliero del condannato (detratta, cioè, quella che gli si fa versare nella Cassa detta: patrimonio di massa) dovrebbe disporre perchè le vittime del delinquente e la famiglia stessa di lui venissero risarcite dei danni patiti.

Ora invece il risarcimento dei danni rimane lettera morta per tutti i condannati, i quali, richiesti se abbiano intenzione di riparare alle conseguenze del delitto, rispondono, con un'alzata di spalle, che la legge non li obbliga, e che essi quindi, non ci pensano punto.

Come ho or ora accennato, per ciò che riguarda i fabbricati carcerari, credo che si debba fare una distinzione sostanziale fra i fabbricati destinati a rinchiudere i giudicabili e quelli in cui debbono esser trattenuti i condannati.

Francamente io non partecipo agli entusiasmi che ha suscitato l'anno scorso l'esposizione penitenziaria; nella quale si è visto che le celle dei condannati sono migliori delle nostre case operaie e delle caserme dei nostri soldati.

Io credo che quel mezzo milione che si spende ogni anno per migliorare le carceri debba spendersi piuttosto a favore dei giudicabili che dei condannati, ai quali penseremo poi, quando i nostri mezzi finanziari lo consentiranno.

È infatti sopra questo inconveniente della disparità di trattamento, che v'è nella legge e nei regolamenti stessi delle nostre carceri fra gli individui che sono ancora sotto processo e quelli già condannati, che io intendevo richiamare oggi specialmente l'attenzione del ministro e della Camera.

Cominciando dai fabbricati in cui questi individui devono vivere, tutti sanno che le vergogne maggiori dei nostri stabilimenti carcerari non riguardano gli stabilimenti penali, i quali anzi in maggioranza sono in buone condizioni igieniche, e si trovano o sulle rive del mare o sopra ridenti colline, ma riguardano le carceri mandamentali, e cioè le carceri giudiziarie, nelle quali voi imponete la comunione con malfattori volgari a cittadini che sono ancora, dinanzi alla società ed alla legge, cittadini onesti come qualunque altro.

V'è poi una parte di questi fabbricati giudiziari, se così possiamo chiamarli, della quale si discorre molto poco ma che pure ha una grande importanza, ed è quella delle camere di deposito negli uffici di pubblica sicurezza, dove un cittadino onesto può essere tenuto rinchiuso ma-

gari ventiquattr'ore per un errore di un agente qualunque.

Il cittadino che cade in questa rete della polizia, anche se per futile sospetto, deve passare in una camera di deposito, nella quale le norme più comuni dell'igiene e i riguardi più grossolani sono assolutamente dimenticati.

Io posso veramente attestare che nelle molteplici gite che ho fatto per le malinconiche visite mie negli stabilimenti carcerari ho trovato che la vergogna di cotesti stabilimenti segue una progressione inversa dal bagno penale alla camera di deposito. Mano mano che voi scendete dai delinquenti maggiori ai minori e dai condannati ai giudicabili, voi trovate che le condizioni dei fabbricati peggiorano, contrariamente alle ragioni della morale, della giustizia e del diritto.

Ma non basta; lo stesso peggioramento si ha nel vitto. I nostri regolamenti stabiliscono che il detenuto nel carcere preventivo abbia una minestra al giorno e negli stabilimenti penali ne abbia due. Per giustificare questa ingiusta disparità di trattamento, si dice che nel carcere giudiziario le famiglie possono portare un sopravvitto; ma siccome i quattro quinti dei detenuti sono nullatenenti, se le famiglie non portano questo sopravvitto, o se i detenuti sono traslocati in una città dove non ci sia la loro famiglia, o se infine essi non hanno famiglia, perchè voi volete sottoporre ad una privazione materiale e morale un individuo che non è ancora condannato; mentre, appena il giudice avrà dichiarato che egli è un delinquente, lo Stato provvederà subito perchè abbia il pane ben bianco, più bianco di quello dei nostri soldati, ed anche le materasse e le coltri come si deve! (*Bene! Bravo!*).

Anche per ciò che riguarda la disciplina c'è un rincaro di rigore verso i giudicabili in confronto dei condannati. Le poche volte che io ho esercitato il mio ministero di avvocato penale ho trovato che i rigori disciplinari contro i giudicabili sono infinitamente superiori a quelli cui soggiacciono i condannati. Ora qui è facile fare una distinzione: finchè l'istruttoria non è compiuta, evidentemente il giudicabile deve essere tenuto separato dal mondo esterno, perchè non intorbidì l'azione della giustizia; ma, esaurita la istruttoria, quando cioè il giudice istruttore ha già mandato al presidente del tribunale o della Corte d'assise il processo, e non c'è più niente a fare, allora potete alleggerire un po' la mano sopra questo cittadino, sul quale pende soltanto il dubbio, il sospetto, e che avete tenuto per mesi e forse per anni sotto una rigorosa disciplina;

allora potete, almeno sino al giorno del dibattimento, che può venire dopo uno, due o tre mesi, concedergli qualche larghezza, almeno almeno quelle consentite ai condannati. Invece, anche dopo esaurita l'istruttoria, anche quando cessa cioè la necessità dell'isolamento assoluto, si aggrava sempre lo mano dell'amministrazione per i giudicabili perchè così vogliono i regolamenti.

Per finire vorrei rivolgere all'onorevole ministro un'ultima parola.

Tutti sanno, e fu detto anche pochi giorni fa in questa Camera, che una nuova scuola criminale, allo studio giuridico del delitto associa quello del delinquente.

Ebbene, io vorrei rivolgere all'onorevole ministro dell'interno la preghiera che egli facilitasse agli studiosi questi esami scientifici; ben inteso con tutte le cautele necessarie a garantire la disciplina carceraria e la libertà personale dei condannati; i quali, del resto, possono rifiutare, quando vogliano, di essere esaminati, ma non lo fanno che molto raramente, perchè per loro queste visite scientifiche rappresentano un'utile distrazione.

Veramente in questi ultimi tempi si è largheggiato un poco: ed a me personalmente, come ad altri studiosi di queste materie, si è permesso di entrare nelle carceri; ma si è poi vietato d'interrogare e di esaminare i carcerati. Ora, evidentemente, la concessione rimaneva molto monca, inquantochè se a noi preme poco vedere il fabbricato, preme però di più scrutare, per quanto sia possibile, l'animo del recluso.

In Italia veramente pare che l'amministrazione non veda di buon occhio questi studii, forse perchè si crede che le loro conseguenze siano molto diverse da quelle, a cui conducono in realtà, e di cui io ho dato dianzi un saggio, conseguenze che mi sembrano non del tutto dinamitarde, come alcuni temono.

L'amministrazione carceraria in Italia, diceva, ha poca simpatia per questi studii nuovi.

Perchè, per esempio, mentre nel Belgio lo stesso Ministero ordinava che la Società di antropologia potesse fare un'inchiesta antropologica sui delinquenti, in Italia al contrario si accolgono con diffidenze questi studii, che hanno urgente bisogno delle visite carcerarie per la loro difficile ricerca sulle diverse cause di delinquenza.

È la stessa avversione per la quale, mentre la Francia permetteva che si studiassero il cranio ed il cervello di Gambetta subito dopo la sua morte, in Italia, dove pure non s'impedì di esaminare il teschio di Dante, di Petrarca, di Fo-

scolo, in questi giorni invece non si è voluto che si esaminasse il teschio di Rossini.

Ma comunque sia della simpatia che possano incontrare questi studii, i quali, se saranno veri conquisteranno la loro supremazia, perchè il vero certamente non si arresta, io finisco per dichiarare che molto volentieri ho esposte, così come mi venivano, alcune conclusioni delle mie osservazioni personali, perchè, ripeto, so quanto l'onorevole Crispi abbia a cuore questo problema; tantochè io vorrei anzi rivolgergli un'ultima e definitiva preghiera.

Nel 1879, in seguito appunto alla discussione che io ho accennata dianzi, fu nominata una Commissione, di cui lo stesso onorevole Crispi era presidente, per istudiare una buona volta il problema carcerario in Italia.

Io domanderei notizia all'onorevole Crispi di quella Commissione e, se essa si fosse intorpidita, lo pregherei di volerla ridestare...

Crispi, ministro dell'interno. Si è ricostituita e lavora.

Ferri Enrico. ...perchè, sebbene le Commissioni in genere possano fare poco, credo che questa potrebbe farci fare qualche passo nella via da me indicata.

Ad ogni modo è certo che l'onorevole Crispi porterà la sua attenzione feconda di buoni provvedimenti anche su queste questioni che, senza illuderci, rappresentano uno degli aspetti della grande questione sociale.

Perchè evidentemente lo Stato ha due compiti massimi: dare a ciascuno il modo di guadagnarsi il necessario alla vita, vita da uomini e non da iloti, e garantire a tutti i cittadini, contro i nemici esterni e contro quei nemici interni che si chiamano delinquenti, la sicurezza delle persone e del loro patrimonio materiale e morale (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Giuramento dei deputati Corvetto e Gerardi.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Corvetto e Gerardi, li invito a giurare.

(*Legge la formola.*)

Corvetto. Giuro.

Gerardi. Giuro.

Presidente. Prego gli onorevoli deputati che non avessero votato ancora di deporre i loro voti nelle urne.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

Nasi. La Camera vorrà essermi indulgente se, nuovo in questa Assemblea e sfornito come sono di qualunque autorità, ardisco prender parte alla presente discussione.

Ma io debbo esporre brevemente alcune considerazioni che mi sembrano non prive di un valore pratico; le quali, in mancanza di altro pregio, possono giovare a farci conoscere le opinioni dell'onorevole ministro dell'interno intorno a questioni importanti per il regolare andamento delle pubbliche amministrazioni.

Ricordo volentieri la favorevole impressione destata dalla circolare, con cui l'onorevole ministro dell'interno prendeva possesso del suo ufficio.

Per quanto i principii di moralità ch'egli invocava, costituiscono un presupposto necessario, naturale di ogni Governo, però non potrà essere sembrato inutile il richiamarli, ed il raccomandarne l'esatta osservanza in un tempo come il nostro nel quale tanto si discute della decadenza del regime parlamentare, dell'ingerenza illegittima della politica nelle amministrazioni, e della necessità di escludere quell'ingerenza.

Noi deploriamo soventi lo scetticismo politico che allontana molti cittadini dalla vita pubblica, e la persuasione per la quale la vita pubblica viene giudicata una palestra riservata ad abilità speciali non invidiate nè invidiabili.

Non intendo discutere questo punto, nè rilevare le conseguenze innumerevoli di questo sentimento pubblico, che rende assai difficile l'esercizio del mandato politico; soltanto dico che, se si vuole porre rimedio a questi mali, è necessario provvedere ad importanti riforme di ordine amministrativo; imperocchè sono di un'opinione diversa di coloro i quali credono che lo Stato può esercitare un'azione efficace sulla coscienza e sul carattere nazionale, l'azione stessa debba tutta limitarsi nella cerchia dei poteri e delle forze di cui dispone il Ministero della istruzione pubblica.

Più che dalle riforme dei congegni scolastici, io credo che il miglioramento del cittadino dipenda dall'applicazione rigorosa della giustizia in tutte le parti della pubblica amministrazione.

Ed a questo concetto pare che risponda un atto importante del Ministero dell'interno. Intendo parlare della circolare con cui l'onorevole

ministro dell'interno raccomandava ai prefetti la sollecita revisione delle liste amministrative.

Su questo punto intendo esporre alcune brevi considerazioni.

L'onorevole ministro dell'interno deplorava in questa circolare il ritardo con cui le deputazioni provinciali approvano le liste amministrative, recando naturalmente ostacolo all'andamento regolare delle amministrazioni comunali.

Deplorava poi il fatto che molti cittadini, benchè non provvisti dei requisiti di legge, prendano parte alle elezioni in forza dell'articolo 43 della legge comunale e provinciale, con l'esibizione, cioè, del solo certificato della cancelleria della Corte d'appello. A me pare però che i ritardi non si possano evitare, perchè essi sono consentiti dalla legge; ad ogni modo mi sembra che essi non sieno la cagione esclusiva degli inconvenienti che si deplorano.

Mi corre obbligo di spiegare questo mio concetto.

Faccio un'ipotesi conforme al concetto ed all'intendimento della circolare. Suppongo che il Consiglio comunale si riunisca appena è possibile in sessione primaverile, cioè nel 1° di marzo, e che in quel medesimo giorno esso esamini ed approvi le liste degli elettori amministrativi.

Naturalmente la deputazione provinciale in forza della legge non può approvare le liste prima del giorno 19 marzo, nel quale scadono i termini per i reclami.

Considerati i termini stabiliti dall'articolo 39 della legge, per la notificazione agl'interessati della cancellazione o del rigetto dei reclami; considerato che, per l'articolo 36, gli interessati hanno il termine di 10 giorni per presentare il reclamo; è evidente che chi intende usufruire della agevolazione apprestata dall'articolo 43 della legge, non presenta i suoi reclami che all'ultima ora. Ma frattanto le Giunte municipali, per l'articolo 26 del regolamento, se non erro, hanno il diritto di pubblicare l'avviso, che indice le elezioni, le quali possono aver luogo il 4 aprile. Ne viene di conseguenza che le Corti di appello, per pronunziarsi, non hanno che 4 giorni di tempo; ed è chiaro che esse non possono farlo, non ostante il procedimento sommario, tanto più che il Pubblico Ministero ha il dovere di assumere informazioni, e chiedere documenti.

Io ho fatto l'ipotesi di una revisione fatta nel minor tempo possibile; mostrando ch'essa non toglie gli inconvenienti lamentati; anzi, se non m'inganno, il ritardo produce un danno minore, inquantochè, spingendo il ritardo fino all'estremo

limite, ne viene di conseguenza che tutti i cancellati dalle liste, sia che appartengano alla maggioranza, sia che appartengano al partito contrario, possono usufruire dell'applicazione dell'articolo 43.

Viceversa quando la Deputazione ha fatta la revisione delle liste, le Giunte Municipali rimangono arbitre della possibile applicazione dell'articolo 43, ritardando oppur no, secondo che ad esse convenga, il giorno delle elezioni.

Quindi se il ritardo somministra alla Deputazione un'arma di partito, della quale essa può servirsi, la legge fornisce alla Giunta municipale la medesima arma, della quale essa può valersi in un modo ancora più pericoloso; inquantochè se ne può valere anche quando la Deputazione provinciale abbia fatto prontamente il lavoro di revisione.

Nè la Deputazione provinciale può essere obbligata ad approvare sollecitamente le liste.

Vero è che l'articolo 36 della legge stabilisce dei termini; ma una giurisprudenza costante ha pure stabilito che questi termini non sieno perentorii.

Quando poi le Giunte municipali siano interessate al ritardo, neppure il prefetto ha mezzi per impedirlo, imperocchè la legge comunale e provinciale permette che la sessione di primavera si apra nel mese di maggio, sicchè le liste possano essere approvate il 31 di maggio.

E se noi facciamó il computo di tutti i ritardi cui può dar luogo l'applicazione della legge, vedremo che si arriva fino alla metà di luglio.

Se poi le Giunte municipali vogliono assolutamente trascurare qualunque termine, allora il prefetto può intervenire, ma, naturalmente, il male è consumato, ed il municipio non subisce altra conseguenza che quella della spesa di un commissario governativo.

Che dire poi quando le Giunte municipali si trovano d'accordo con le Deputazioni provinciali?

Non debbo certamente ricordare alla Camera come la Deputazione provinciale sia un meccanismo artificiale, vizioso, inquantochè esso non rappresenta solamente il potere esecutivo dei Consigli provinciali, ma ha pure una quantità importante di attribuzioni, che le vengono dalla legge, per la tutela dei comuni e delle Opere pie.

Ora le Deputazioni provinciali evidentemente sono enti che si costituiscono con criteri di partito; e quindi possono avere interesse a mantenere nei singoli comuni un determinato ordine di influenze.

Ed è naturale, che, se la legge rende possibile

degli espedienti, le Deputazioni provinciali se ne servono per raggiungere questi loro scopi; e perciò siano causa di una seria perturbazione nell'andamento delle amministrazioni comunali e provinciali.

Né io so astenermi dall'accennare ad un altro concetto, che potrà sembrare soverchiamente ardito; e ne chiedo scusa anticipata, in grazia del desiderio di bene, che mi muove.

Nessuna legge impedisce che i deputati provinciali non diventino gli avvocati dei comuni, dei sindaci, degli assessori, delle congregazioni di carità, delle esattorie. Anzi essi sono tanto più ricercati, quant'è maggior l'autorità onde sono rivestiti.

Io non mi permetto di stabilire una presunzione assoluta a carico di una classe di persone che merita tutto il rispetto, ma è certo che la legge rende possibile una situazione nella quale sovente sono in contrasto gli interessi professionali coi doveri dell'ufficio pubblico. E fu per questa considerazione che la Commissione parlamentare per la legge comunale e provinciale, nel riformare il disegno di legge presentato dal Ministero, alle altre incompatibilità volle aggiungere quella degli avvocati esercenti all'ufficio di deputato provinciale, imperocchè di avvocati esercenti nelle deputazioni provinciali ve n'è purtroppo un numero esorbitante. Parmi che questa incompatibilità sia di una grande importanza, anzi costituisca un lato di un problema complesso, del quale non è qui il caso di fare un'ampia discussione.

Quello che a me preme d' esprimere ora si è che, se si vuole assicurare la sincerità del voto nelle elezioni amministrative, è inutile lamentare il ritardo che si frappone nell'approvare le liste. Bisogna assolutamente riformare la procedura viziosa delle elezioni e soprattutto un punto, sul quale non mi sembra che sia caduta l'attenzione delle Commissioni, che hanno studiato il disegno di legge cui ho testè accennato.

Importa a mio giudizio stabilire un intervallo sufficiente, congruo, fra il giorno in cui la lista amministrativa diventa definitiva e il giorno in cui si debbono fare le elezioni.

Nel progetto di riforma della legge comunale e provinciale non trovo che questo bisogno sia stato rilevato e che vi si sia provveduto in alcuna maniera. Ieri si è parlato dello stralcio di quella parte della legge che riguarda il voto amministrativo. Io mi associo di gran cuore al desiderio di estendere il voto amministrativo, ma trovo giusto che, insieme a questa parte della

legge, si provveda anche a quell'insieme di disposizioni le quali servono a rendere sincero il voto medesimo. Trovo anzi che la riforma di questo punto della procedura sia meritevole di precedenza, imperocchè, senza un provvedimento analogo, nè col voto ristretto, nè col voto allargato si può raggiungere lo scopo di ottenere la prevalenza della volontà reale della maggioranza.

Poichè il Governo ha creduto di non permettere che sia presa in considerazione la proposta dell'onorevole Fazio, nè probabilmente sarebbe disposto ad ammettere un provvedimento in ordine alla procedura elettorale amministrativa, a me non resta che esprimere il desiderio che nello studio della riforma della legge comunale e provinciale sia tenuta presente la necessità di stabilire quel tale intervallo al quale io ho accennato, quell'intervallo al quale non si è punto provveduto nel disegno di legge proposto dal Governo.

Mi permetto di aggiungere un'altra raccomandazione, di esprimere un altro desiderio, relativamente ad una riforma di grave importanza che pur si attende dall'onorevole ministro dell'interno; intendo accennare alla riforma della legge sulle Opere pie. Io non debbo richiamare i precedenti troppo noti alla Camera. Certo è che il progetto di riforma presentato dal Ministero fu discusso da una Commissione, la quale dovette ampliarlo e ne fece un lavoro importantissimo. Questo lavoro parlamentare però fu rimandato a tempo indefinito per dar luogo ad una grande inchiesta sulle Opere pie. Io mi fo lecito di esprimere un dubbio sull'opportunità del differimento e sulla utilità della inchiesta.

E non solamente per l'indugio che ne subisce la riforma, ma perchè mi pare che non fosse neppure necessaria una inchiesta vastissima e completa per provvedere al regolare andamento dell'amministrazione delle Opere pie.

Comprendo che si possa fare un grande lavoro statistico quand'esso debba servire alla scienza e alla legislazione; comprendo il lavoro delle inchieste agrarie; comprendo il lavoro delle inchieste industriali, che servono a fornire i materiali per la compilazione di leggi relative ad una data funzione sociale; ma quando si tratta di provvedere d'urgenza ad un complesso di istituzioni esistenti e malamente amministrate, a giudizio di tutti; quando si tratta di provvedere al patrimonio del povero; quando si tratta della beneficenza, della quale pure in questa Camera fu detto che può ritenersi, in Italia, come un furto organizzato; non è il caso di rimandare i provvedimenti al-

l'esito di un'inchiesta lunghissima, quale è quella che fu decretata.

Molto più che sull'attendibilità dei dati dell'inchiesta io mi permetto di esprimere qualche dubbio; imperocchè in questo lavoro, come in tanti altri relativi alle pubblicazioni, forse soverchie, fatte dalla Direzione generale della statistica, l'ufficio centrale incontra una difficoltà insormontabile nella mancanza di uffici di statistica nei singoli comuni, nella mancanza di persone competenti, capaci di redigere un lavoro statistico.

È vero che la statistica è la scienza dei grandi numeri, è la scienza delle medie; ma i numeri elementari devono pur essere quantità reali; ed io dubito assai che lo siano, perchè in molti comuni il lavoro di statistica è fatto in modo derisorio: le Commissioni di statistica non funzionano, gli uffici di statistica non ci sono; di modo che alle domande che arrivano ogni giorno dai Ministeri, si risponde da un semplice impiegato comunale, il quale forse per far presto nota una cifra a suo capriccio.

Ma poichè si è voluto fare una grande inchiesta, io non ho saputo spiegarmi, nemmeno leggendo gli atti della Commissione reale d'inchiesta, per qual ragione l'inchiesta stessa non si sia estesa ad un gruppo importantissimo di Opere pie, cioè, alle Casse di prestanza agraria. Forse la ragione consiste in ciò che queste istituzioni, benchè siano regolate dalle leggi vigenti sulle Opere pie, hanno il carattere prevalente di istituti di previdenza.

Ma una considerazione importantissima avrebbe dovuto indurre ad estendere la inchiesta anche a questo gruppo di Opere pie: cioè, la necessità che tutti sentiamo, di provvedere al riordinamento ed alla applicazione delle leggi sul Credito agrario.

Ad ogni modo, fo voti perchè la riforma delle Opere pie possa venire presto in discussione. Fin dal 1878, c'era una statistica che lo stesso direttore generale Bodio riconosceva sufficiente, e difettosa solamente nella parte amministrativa e morale; or bene, per la parte amministrativa e morale, la inchiesta, per quanto io sappia, nulla ha messo in luce, finora: non abbiamo che il volume sulla statistica del Piemonte.

Fo voti, adunque, che il Ministero, o sollecitando il compimento dell'inchiesta, che spero sia pronto, sollecito, o provvedendo in altra maniera, servendosi dei materiali già raccolti, possa in breve presentare un disegno di riforma delle Opere pie.

Ho piena fiducia nell'illustre uomo che regge

il Ministero dell'interno. Sono convinto che egli saprà corrispondere alle giuste aspettative del paese. Sono convinto che egli, con la maggiore prontezza possibile, porterà avanti le riforme che per tanto tempo ha propugnate; e fo ardenti voti perchè queste discussioni vengano presto alla Camera, per dare nuovo alimento alle lotte parlamentari, e altresì nuova fede alla coscienza nazionale, per togliere (mi si permetta altresì di esprimere questo concetto) per togliere la confusione che ancora deploriamo nella funzione e nell'ordinamento dei partiti politici. (*Bravo! Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

Una voce. Parlerà dei manicomi.

Buonomo. Certamente de' manicomi; e non dei soli manicomi; (*Ilarità*) ma anche di altre disparate cose, intorno alle quali mi aspetto una parola che getti un po' d'olio nel lume della fede che io possa avere in certi ordinamenti.

Ed in primo luogo, secondo l'aspettativa, parlando dei manicomi, dirò che ci sono altre questioni che si portano nel Parlamento, e che sono accolte meglio e più favorite dalla pubblica opinione, e che si pensa siano quelle che a preferenza o quasi esclusivamente interessino la vita sociale del paese.

Non credete voi che spesso noi ci solleviamo in alto, e ci distacciamo un po' troppo e troppo ci isoliamo da quel vero popolo di cui ci onoriamo di chiamarci i rappresentanti? Che noi abbandoniamo nell'oblio molti di quei bisogni che pur sono i più pungenti, i più sentiti dalla società?

Fra le questioni più gravi, fra le questioni più complesse a cui si connettono importantissimi interessi sociali, vi sono appunto quelle relative ai manicomi. E se la mia insistenza a parlarne tante volte nella Camera sembrasse a voi ostinazione, parzialità di mie abitudini sociali, io vi risponderò che la grande Inghilterra, che così spesso si cita ad esempio della vita costituzionale, in mezzo alle tante gravi occupazioni in cui essa versa, non isdegna di occuparsi dei manicomi, sempre con gravi inchieste preparatorie, e non una volta sola; chè, fatta la sua prima legge, non cessa di ristudiarla e la rifà, come non è molto è accaduto.

E a coloro che tengono dietro, come merita, all'intendimento politico e sociale della Francia, dirò che questo paese, a cui di sicuro non mancano gravi preoccupazioni sociali, si occupò or sono pochi mesi di questo argomento. E in mezzo ad altre gravi discussioni, ne ha fatto una se-

rissima, solenne, altissima appunto per una legge dei manicomi.

Or bene, signori, se questo esempio ci danno altre nazioni che certamente sono presentemente tutt'altro che oziose nella loro esistenza, e da molti altri civili paesi che non si ha qui abitudine di citare, vi pare bene che noi non ci siamo ancora decisi a trovare un giorno per discutere una legge che tanto pur meritava di essere discussa? Io dico di più: nella stessa Italia nostra questo argomento non è stato poi del tutto obliato dal sentimento pubblico.

Voi vedete quante nostre provincie si siano date in proposito ad una grande attività, attività penosa perchè dispendiosa: ed abbiano studiato di loro iniziativa, e con grande amore che cosa di meglio si potesse fare in questa materia.

Inoltre se voi guardate la vita pubblica che si è accennata, ma non si è portata a termine, nella storia del risorgimento italiano, voi troverete che fin dai primi tempi, a Torino, non mancarono i primi conati per studiare e legiferare intorno all'argomento de' manicomi.

Con l'iniziativa e cooperazione di un benemerito uomo — il Bonacossa — si tentò di far qualche cosa per questo pubblico bisogno.

Poi ci fu successivamente il ministro Cantelli che tentò nuovamente.

Venne ministro il nostro collega, l'onorevole Nicotera, che ripigliò alacramente l'argomento: non mancarono gli studi e un'analogha proposta. Ma il lavoro legislativo rimase interrotto.

Il presidente attuale del Consiglio dei ministri, per due volte, facendo precedere gravi studi, chiamando a raccolta per essi i più insigni uomini che di siffatta materia dal lato tecnico e dal lato economico si siano occupati e servendosi dei lumi e dei consigli di costoro, presentò il disegno di legge sui manicomi pubblici, privati e criminali. Nella decimaquarta Legislatura per la prima volta l'affidò allo studio della Camera. La Commissione parlamentare condusse a termine i suoi studi fino allo stadio di relazione, fino a fare iscrivere il disegno di legge nell'ordine del giorno.

Il solo nome di *manicomi* annunziato all'assemblea politica, parve che destasse un certo sorriso. Non dico altro perchè non intendo fare affronto ad uomini così insigni come erano i deputati d'allora, e come sono gli attuali.

Ma si sorrise che la Camera dovesse occuparsi dei manicomi, quando si agitavano tante e gravi questioni di *gruppi*, di *partiti*, di *destra* o *sinistra*; quando si trattava di vedere se ad un deputato fosse lecito di staccarsi da un gruppo

per unirsi ad un altro. Queste erano le gravi questioni, quando il paese gemeva sotto disastri, di cui si risentiva la vita sociale!

Ricordo però che quando davvero venne il momento di mettere in discussione nella nostra Camera il disegno di legge, e cominciò ad essere e letto e studiato davvero, si sentì un senso di sgomento per la gravità delle quistioni che in esso venivano ad essere trattate e risolte. E appunto per questo sgomento di affrontare così grave questione in un momento di distrazione parlamentare non se fece più niente, fino a che si sciolse quella Camera.

Di nuovo, nella seguente Legislatura il progetto venne portato innanzi alla Camera. Nuovi studii di perfezionamento furono fatti, ci fu una nuova relazione, ma il tempo passò, e la Camera mai trovò il tempo di occuparsene.

Eppure questa legge non sarebbe stata fatta senza una qualche gloria dell'Italia; e noi potevamo iniziarla, essendo stati i primi a studiarla, mentre oggi dobbiamo sembrare di accettarla in tanti punti da Stati stranieri.

In questo stato di cose indugeremo noi ancora, quando da tanto tempo ci siamo accorti che bisognava provvedere a questa riforma, e malgrado tante promesse e tanti studii e disegni di legge nulla si è fatto?

Eppure, signori, vi ho detto che la questione è molto grave. Noi abbiamo la parte economica delle nostre provincie che è gravemente compromessa. Ci sono provincie il cui bilancio è in gran parte assorbito dai bisogni dei manicomi; e se ce ne sono altre che non muovono lamenti pel loro bilancio per quanto concerne i manicomi, egli è perchè non eseguono la legge che affida loro il mantenimento degli sventurati mentecatti. E possiamo noi permettere che le nostre leggi siano eseguite soltanto da chi vuole ottemperarvi?

Questo disegno di legge concerne nientemeno che la preveggenza e la garanzia dei diritti civili e personali dei cittadini. Io so che questa Camera, quando è richiamata sopra la libertà personale e sopra i diritti dei cittadini, si commuove, perchè sente vigorosamente, anzi esorbitantemente forse per lo spaventevole ricordo della funesta esperienza del passato.

E quando vi dico che nella legge sui manicomi si intende appunto di garantire la libertà personale di alcuni disgraziati, quando si vede che i diritti civili di questi stessi disgraziati non sono abbastanza tutelati dalla legge, da quella legge che pare tanto garentisca o voglia garentire gl'interessi economici ed i diritti civili dei

minorenni, ho fede che voi non vorrete più rimanere tiepidi per questo reclamato provvedimento legislativo.

Ma io desisto dal proseguire questo discorso, e mi rivolgo all'onorevole ministro. Non gli rivolgerò raccomandazioni, perchè non mi pare che all'onorevole Crispi si debbano raccomandare cose che egli fortemente comprende e sente. Gli chiederò dunque solamente se voglia dirmi una parola di assicurazione che quest'argomento egli riprenderà in esame, e che ripresenterà il disegno di legge di cui ho discorso. Ed in questo caso, io mi permetto, non di dirlo a lui, eccellente giureconsulto come è, ma di avvertire che il disegno di legge sui manicomi, come fu già presentato, offre due punti fondamentali: l'uno di natura del tutto economico, e l'altro essenzialmente giuridico. Per un verso è la parte economica delle spese e competenze, ed anche poi la sicurezza pubblica; argomenti che dipendono dal Ministero dell'interno. Per l'altro verso, la legge tocca i diritti civili e di sicurezza personale nonchè gravissime e radicali proposte e riforme del Codice penale. È il lato più direttamente giuridico. Quindi sono due i poteri che concorrere debbono d'accordo per questa legge: il ministro dell'interno e quello della giustizia.

Io, giorni sono, non mancai di pregare il ministro di grazia e giustizia perchè prendesse a sé quella parte che è di sua diretta ingerenza, e che è di una immensa importanza, perchè si tratterà di cominciare la più radicale riforma penale a cui si possa por mano.

Dell'altra parte della legge, dovrà occuparsi il ministro dell'interno.

Quindi io, ripeto, non rivolgo una raccomandazione, chè non mi sento di doverla fare, tanta è la fiducia che debbo avere nella energica azione di chi regge oggi il Ministero dell'interno; ma domando un'assicurazione circa la presentazione o meno del disegno di legge relativo, concordato fra i due Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia, in questa Legislatura. Io domando dunque, se la mia domanda non è indiscreta, una assicurazione formale dall'onorevole ministro dell'interno.

E lascio questo argomento per passare ad un'altra semplice interrogazione relativa al Codice sanitario. Io credo che se c'è legge utile, da cui debbano scaturire grandissimi vantaggi, sia quella che stabilirà un razionale e completo Codice sanitario. Io sono lieto che si provveda quando vengono le epidemie negli animali, o per migliorarne la razza, e via discorrendo. Ma nel mede-

simo tempo chiedo: che cosa si fa per gli uomini? Io non intendo di accusare; ma dico che grave compito del Governo è di vedere quello che si debba fare nel caso delle malattie che affliggono il paese, e questo è un lato gravissimo della questione sanitaria pubblica.

Vi è poi un lato molto più grave, quantunque a prima giunta meno apprezzato. C'è il lato preventivo, quello che si chiama lato igienico, e che deve servire ad allontanare le cause dei disastri che vengono e delle malsanie.

Io non scendo a dettagli; non sarebbe questo il caso; dico soltanto che i provvedimenti preventivi, i provvedimenti igienici, non solamente valgono perchè la pubblica salute si migliori, perchè la razza umana nel nostro paese si rinvigorisca, ma perchè il senso morale del paese ne risenta vantaggio; poichè il cittadino che si abitua a vivere senza l'osservanza delle leggi igieniche è un cittadino che si abbrutisce anche moralmente, e noi non possiamo desiderare di meglio che al vigore del corpo vada congiunta la dignità sentita di sè stesso.

In questo sta il beneficio della pubblica igiene, e quindi non dico altro; poichè non appena l'onorevole Crispi ha preso le redini del suo Ministero, ho inteso, con grande consolazione d'animo, i primi avvisi che da lui sono partiti a scuotere non so se debba dire l'inerzia, ma certamente la poca efficacia dell'autorità governativa secondaria del regno, ed ho riconosciuto le buone intenzioni, ed è inutile aggiungere trattandosi dell'onorevole Crispi, tutta l'energia dei suoi propositi.

Io già ho riconosciuto ch'egli dà segno a quest'ora dei suoi forti pensieri col voler provvedere a quell'igiene pubblica che moralizzi lo spirito, che sollevi la dignità dei cittadini, che ne migliori la salute e che prevenga i disastri sanitari.

Io faccio questa sola domanda all'onorevole Crispi: è poi vero, come i segni me ne chiariscono, che egli metta mano, certo con la sua energia, con la sua forza, a dare all'Italia un Codice sanitario vero, completo, razionale, scientifico, come ci dobbiamo aspettare?

Desidero una sola sua parola, che sarà essa stessa un atto di igiene, poichè il paese sentirà che i veri suoi bisogni sono con mano ferma sollevati e trattati, e che ci si vuol provvedere.

Ora, onorevole ministro, fatte prima queste interrogazioni, e poichè non aveva in animo di svolgere un argomento speciale, non si meravigli se io passo ad un argomento tutto diverso, ma

che però concerne sempre l'amministrazione dell'interno.

A Napoli (parlo del paese in cui vivo, senza far confronti con altri) c'è un gravissimo inconveniente di sicurezza pubblica.

C'è l'uso insidioso, criminoso della rivoltella.

Una volta ci poteva essere l'uso dello stile, del bastone animato, che poteva essere portato a danno del nemico, dell'avversario, della vittima designata. Meno male; era corto il cammino del danno che si poteva arrecare.

C'è di più. Il bastone animato era un oggetto visibile per sè stesso, se non per ciò che nascondeva; e le guardie di pubblica sicurezza più facilmente potevano, incontrando certi cattivi ceffi, andare a verificare che cosa portavano nelle loro mani. Così la gran parte dei cittadini rimaneva più o meno garantita e sicura.

Ora c'è l'uso della rivoltella. E badate, non è che sempre od in gran parte venga portata con idee malvagie e d'assassinio. No; non intendo esagerare i torti dei nostri paesi. Non è sempre questa la ragione per cui si porta quest'arma insidiosamente pericolosa; ma è lo spirito un po' troppo svegliato, il carattere troppo mobile ed eccitabile, che fa sì che quando taluno si crede offeso, senza ragione plausibile, con immensa facilità, quasi come a scherzo, afferra la pistola e tira. E chi non sa che il tiro della pistola non è sicuro dell'indirizzo dove va? Ora avviene di tratto in tratto, anzi abbastanza frequentemente, che un pacifico cittadino invece di rientrare a casa sua, deve farsi portare a curarsi di una ferita ricevuta per equivoco.

Io non dico altro; onorevole ministro, provvegga; escogiti che cosa si possa fare affinchè questa parte della pubblica sicurezza abbia qualche sollievo, e si possa camminare un poco più sicuri, non da un nemico diretto, ma da insidie particolari e da questo pericolo di restar vittima per parte di chi non ha il pensiero di offendere proprio un tale. Ecco un'altra cosa che affido a lei. Passo ad un argomento diverso.

Gl'impiegati governativi hanno una legge speciale per essi, cioè la insequestrabilità dei loro stipendi.

Io, individualmente, non sono persuaso nè a favore di questa legge, nè contro di essa: un po' perchè cosa estranea ai miei speciali studi, un poco perchè davvero non mi sono mai messo di proposito a vederne il pro ed il contro. Ne intravedo dei lati buoni e dei cattivi.

Ne vedo uno cattivo perchè essa è una legge di eccezione, legge che gli altri cittadini non go-

dono e che soltanto gode l'impiegato; e le leggi di eccezione, in generale, mi vanno poco a sangue e mi pare che non siano sempre le più opportune.

Vedo anche un altro lato cattivo: l'impiegato che non garantisce il suo creditore o quello da cui aspetta il credito, avrà maggior difficoltà di ottenere danaro, quando ne possa aver legittimo bisogno.

Da questo lato non so se la legge faccia più bene all'ordine sociale, e a quelli stessi a favore dei quali è stata fatta.

Da un altro lato veggio dei vantaggi.

Si può supporre che l'impiegato sia un cittadino che vive con la sua fatica quotidiana, ma che invece di prendere il suo salario giorno per giorno, accumula per un mese il danaro a lui dovuto nelle casse dello Stato.

Lo Stato, quindi, pagando l'impiegato alla fine del mese, se non esistesse la legge suddetta, potrebbe far sì che questo cittadino fosse colpito nel complesso del suo lavoro, bisognevole giorno per giorno alla sua esistenza. E soggiogato da debito e dal sequestro, che cosa vale più nel suo ufficio l'impiegato? Ne viene per necessità il danno del pubblico servizio.

Da questo lato dunque la legge pare buona; ma su questi apprezzamenti io non voglio decidere.

Voi, uomini di alto intelletto giuridico, voi che avete già fatto l'esperienza per gl'impiegati governativi, ditemi: trovate razionale questa legge?

Debbo credere di sì perchè la mantenete.

Trovate che sia una legge opportuna e legittimamente utile?

Debbo credere di sì perchè dopo l'esperienza che ne avete fatto, se tale non fosse non la manterreste.

E in tal caso vi domando se non riterreste opportuno di estenderla anche agl'impiegati di altre amministrazioni pubbliche, cioè a dire, agl'impiegati delle provincie e dei municipi, e così agli impiegati delle Opere pie, delle case bancarie, ecc., la cui opera non è meno d'ordine pubblico di quella degli impiegati governativi.

È una domanda che mi sono permesso di rivolgere all'onorevole ministro, a cui sarò grato se vorrà dare una risposta a questa come alle altre cose che ho avuto l'onore di esporre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Florenzano.

Florenzano. Io mi associo all'onorevole relatore e mi associo agli egregi preopinanti, nel riconoscere che l'uomo eminente il quale regge ora il

Ministero dell'interno abbia idee chiare e precise intorno ai molteplici ed importanti servizi a lui affidati. Mi sarei perciò astenuto dal parlare in questa discussione generale, se io non avessi creduto utile di richiedere all'onorevole ministro alcune risposte circa ad argomenti che vivamente interessano il paese. E quantunque i precedenti oratori abbiano largamente già mietuto il campo, mi permetterà la Camera che io mi unisca ad essi ed esprima con la maggior sobrietà alcuni voti e desideri.

Io credo che il paese non ci segua in talune questioni elettorali che formano oggetto di progetti pendenti innanzi alla Camera. Credo che il paese non ci segua nella questione del riparto dei deputati, dell'abrogazione di alcuni articoli della legge elettorale politica e delle incompatibilità parlamentari, ma che il paese invece aspetti e reclami desiderate e promesse riforme.

Prime fra queste riforme sono quelle tre leggi importantissime, quelle tre leggi organiche le quali dai precedenti oratori sono state ricordate. Prima fra di esse è la legge della pubblica sicurezza che, presentata dall'onorevole Nicotera ministro dell'interno il 22 novembre 1877, dopo dieci anni non è stata ancora dal Parlamento discussa.

Un'eccellente relazione del nostro collega Curcio pel disegno di legge presentato dall'onorevole Depretis nella 15^a Legislatura ci affida che l'attuale Commissione parlamentare, della quale fanno parte uomini preclari di questa Camera, voglia sollecitamente presentare la sua relazione. Ed io credo che alla discussione generale di quel disegno di legge si riannoderà un progetto parziale, presentato nella seduta del 18 aprile ultimo scorso dal ministro dell'interno, relativo all'ordinamento delle guardie di pubblica sicurezza.

È bene che la Camera sappia se, almeno al riprendersi delle sedute dopo le ferie parlamentari, potrà venire in discussione quella legge, la quale, se importante era prima, importantissima è divenuta dopo che piacque all'onorevole Depretis di allogare in questa legge alcune disposizioni, concernenti argomenti speciali, come ad esempio, quello opportunamente ricordato oggi dall'onorevole Del Giudice, il quale ha rilevato gl'inconvenienti e i danni dell'emigrazione agricola del nostro paese.

L'emigrazione dei nostri contadini ha occupato finora gli uffici della statistica, ma non ha ancora ottenuto dalla Camera italiana alcun provvedimento. Noi non domandiamo già provvedimenti che limitino la libertà individuale, che

vietino al cittadino italiano di abbandonare la patria e recarsi in lontane regioni in cerca di lavoro più remunerato.

Ma la questione dell'emigrazione, oltre ad essere un fatto economico e sociale per gli effetti che produce, è un fenomeno il quale deve interessare il ministro dell'interno per le frodi che, col pretesto dell'emigrazione, si avverano.

Sono troppo blande, secondo me, le disposizioni concernenti l'emigrazione, che si trovano nel disegno di legge sulla pubblica sicurezza che sta davanti alla Camera; ed io mi associo di gran cuore al nostro onorevole collega Del Giudice nel domandare che sia stralciata da quel disegno di legge la parte che si riferisce a questo importantissimo tema, poichè se dovesse ancora ritardarsi la discussione della legge sulla pubblica sicurezza, non potrebbe d'altronde più farsi aspettare un provvedimento inteso a tutelare la buona fede di questi poveri emigranti. Tale provvedimento non è cosa nuova che si domanda nella Camera italiana, ma trova riscontro in provvedimenti analoghi, esistenti ed attuati, con ottimo successo in paesi stranieri.

Nessuno in questa Camera ignora come in Inghilterra, in Germania, ed in altri paesi di Europa dai quali si emigra, esistano uffici di emigrazione, e lo Stato prenda della emigrazione quelle legittime ingerenze che gli è consentita nell'orbita dei suoi diritti e dei suoi doveri.

Dunque, noi non domandiamo se non quello stesso che in altri paesi si è fatto, mentre l'Italia ha esplicito, finora, la sua azione con semplici circolari, come quella famosa del Lanza, del 1875, la quale, ad onta dei minacciati rigori, non produsse alcun effetto, nè valse ad eliminare i danni che si lamentavano.

Ora io mi affido anzitutto alla Commissione parlamentare per la sollecita presentazione della relazione sulla legge di pubblica sicurezza; mi affido poi all'onorevole ministro dell'interno, e mi auguro che egli, approfondendo tutti i precedenti parlamentari della questione, voglia stralciare dal disegno, ora in esame, sulla pubblica sicurezza, le disposizioni che hanno tratto a questo fatto speciale della emigrazione.

Non sarà inutile nemmeno che, in occasione del bilancio degli interni, il paese sappia se, alla riapertura della Camera, noi discuteremo, o no, la legge comunale e provinciale.

È vero che vi è una Commissione parlamentare la quale si è già costituita; ma, quando una relazione non è stata presentata, è ben giusto che

il paese sappia se questa invocata riforma si lascerà ancora lungamente aspettare.

Io son certo che l'onorevole ministro dell'interno affretterà la discussione di questa legge intesa a regolare per tanta parte la vita amministrativa del paese.

La terza importante legge, della quale hanno discorso già diversi oratori, è quella delle Opere pie; essa però ha dato luogo nella discussione d'oggi a delle affermazioni che io mi permetto di ritenere inesatte.

È stato ricordato che per la legge delle Opere pie esiste un'inchiesta. E prima della inchiesta esisteva una Commissione nominata nel 1876 dall'onorevole ministro Nicotera.

È doloroso che dopo tanti anni di studi e di inchieste non sia stata per questa riforma delle opere pie ancora presentato un disegno di legge al Parlamento.

Io riconosco che la Commissione reale alla quale è stato affidato questo importantissimo compito, è composta d'uomini eminenti e competentissimi. Essi hanno studiato con amore, con assiduità il tema, ed io sono lieto di vedere qui presente uno dei membri della Commissione, e desidererei che egli fornisse alla Camera anche più precise informazioni.

Costantini. Domando di parlare.

Florenzano. Questa Commissione però ha voluto approfondire troppo la sua inchiesta, sia lavorando essa, sia con l'opera dei Comitati locali.

Quell'inchiesta fu divisa in diverse parti, e sinora non si è esaminata che la sola prima parte; e si è appena incominciata la seconda. Ora, è a mia notizia che una legge, conseguenza di questa prima parte dell'inchiesta, sia stata già formulata dalla Commissione reale, e quindi tutto ci affida a ritenere che potremo avere innanzi alla Camera sollecitamente la prima parte di questa legge.

Ma quello che so come membro di un Comitato circondariale, quello di Napoli, e come studioso di queste discipline, è necessario che lo sappia ufficialmente il paese.

Ora nessuno ignora che questa riforma delle Opere pie comprende gran parte dei nostri problemi sociali.

Noi avemmo nel 1881 nella memorabile Esposizione industriale di Milano una rivelazione di quello che valga la beneficenza italiana.

Alla galleria della Beneficenza si presentarono importanti istituti di beneficenza d'ogni parte d'Italia.

Chi ha ora l'onore di favellare alla Camera, e

che scrisse la relazione di quella mostra, rimase ammirato di questa stupenda rivelazione della beneficenza del nostro paese. Compresi quanta ragione avesse un valente straniero — il Mittermayer — quando, venuto in Italia nel 1842, ebbe a dire a Napoli, in un congresso di scienziati, che nel nostro paese una cosa che lo aveva molto impressionato era il numero e la importanza delle Opere pie, eredità generosa e sapiente che ci lasciarono i nostri padri.

Ora questi grandi tesori della beneficenza italiana che dovrebbero assicurare un largo numero di benefici per le cospicue rendite che dà il patrimonio dei poveri, questi tesori vengono sfruttati in una molteplicità di amministrazioni e di aziende ecc., onde è a felicitarsi del concetto informatore della Commissione reale e dei Comitati circondariali, il concetto cioè di raggruppare quanto più sia possibile le istituzioni presenti.

Ma non voglio addentrarmi nell'argomento, prima che la legge venga in discussione innanzi alla Camera. Ho voluto però cogliere l'occasione di questo bilancio, per domandare all'onorevole ministro un affidamento, una promessa, che la Camera possa avere finalmente questo primo frutto di tanti lunghi studii.

Io comprendo che in altri paesi di Europa si siano fatte delle inchieste durate per decenni, ma come benissimo osservava un precedente oratore, non vi era da approfondire con cifre certi fatti, che il paese intimamente sapeva.

Ora io facendo plauso al lavoro coscienzioso della Commissione reale, mi auguro vivamente che finalmente si possa avere questa desiderata riforma delle Opere pie.

Queste tre leggi importanti ed io direi organiche della sicurezza pubblica, dell'amministrazione provinciale e comunale e delle Opere pie, non escludono però che l'azione vigorosa e potente dell'onorevole ministro dell'interno abbia un campo larghissimo in cui possa svolgere la sua feconda iniziativa.

Dal precedente oratore, l'onorevole Buonomo, è stato toccato un argomento del quale ormai da lungo tempo la Camera non s'occupava, quello cioè del Codice sanitario.

Ebbene dopo il progetto del compianto ed illustre Bertani, dopo gli studi profondi che egli ha fatto su questo argomento e che furono ricordati dal presidente del Consiglio nella seduta in cui si commemorò la perdita dell'insigne patriota e scienziato, del Codice sanitario alla Camera non si è più sentito parlare. Questo Codice sanitario comprende per la complessività delle materie che

tratta, anche alcuni argomenti, che sotto precedenti ministri dell'interno, avevano formato argomento di speciali studi e di speciali disegni di legge. Io voglio alludere al progetto che fu presentato alla Camera il 22 novembre 1876 sulla tutela della sanità e della moralità pubblica.

Ebbene il tema che si riannoda così strettamente alla salute pubblica fa parte di quel Codice sanitario.

Questo tema è degno dell'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, ed io lo prego di voler considerare se, sul traviamiento della donna, sul vizio organizzato che è la prostituzione, sia decente che lo Stato imponga e riscuota una tassa.

De Renzis. Chiedo di parlare.

Florenzano. Io mi permetto d'invitare l'onorevole ministro a portare la sua attenzione su questo non lieve tema perchè nella ripresentazione del Codice sanitario (che spero diverrà presto legge dello Stato) o di altro progetto, noi possiamo avere delle disposizioni, le quali, mentre da una parte tutelino la pubblica salute, dall'altra possano dimostrare intenzioni più generose da parte del Governo di non fare cioè oggetto di speculazione questo traviamiento.

In questa discussione generale noi abbiamo avuto occasione di ammirare un discorso importantissimo, geniale per forma, quanto grave per materia, fatto con riconosciuta competenza dal nostro collega onorevole Ferri, sulla questione carceraria. Io mi era proposto di esprimere alcune considerazioni ed alcuni voti su questa materia, ma non mi permetterò di ritentare un arringo che è stato così strenuamente percorso dal nostro onorevole collega. Mi limiterò solamente ad esprimere un desiderio. Ed è questo.

Io rammento che nel 1877 fu presentata alla Camera italiana una relazione sul lavoro dei detenuti.

Da quell'epoca in poi, per quanto io abbia compulsati i documenti parlamentari, non ho trovato più alcuna relazione, alcun resoconto fatto alla Camera sul lavoro dei detenuti. Ora, siccome la Camera fece plauso al ministro che nel 1877 presentò alla Camera una relazione di questo importantissimo fatto, così io mi permetto di domandare oggi che ogni anno, od a più lunghi intervalli, la Camera sia informata del lavoro dei detenuti.

Tutti i Codici penali, che imperano in Italia, in attesa di un Codice unico, prescrivono, il lavoro dei carcerati, dalla pena dell'ergastolo alla detenzione ed alla pena del carcere.

Or bene, non è a mia cognizione (e credo che

parecchi siano nelle medesime condizioni) che queste disposizioni dei nostri Codici siano attuate con quella larghezza, che la civiltà ed i desiderî migliori della scienza penale richiedono.

Il lavoro è elemento non solo di prosperità economica, ma anche di vigoria fisica per gli uomini liberi, e non deve esser trascurato nemmeno per i condannati. Informato da questo elevato concetto il legislatore lo ha prescritto nel Codice sardo e nel Codice toscano ed in tutti i Codici e regolamenti che abbiamo. Io credo quindi necessaria una relazione annuale su questo argomento perchè la Camera possa vedere come le leggi ed i regolamenti sono attuati; imperocchè molte questioni si riannodano al lavoro dei carcerati. Si è discusso della concorrenza che questo lavoro fa al lavoro libero. Ebbene, bisogna vedere in quali proporzioni questa concorrenza ha luogo e come questo lavoro si esplica e con quali proventi.

Si è inoltre parlato delle Società di patronato e della influenza di esse sul lavoro; e per tutto questo un' annuale relazione potrebbe formare utile materia di studio innanzi alla Camera. Innanzi al Parlamento inglese annualmente una quantità di pubblici servizi formano argomento di speciali resoconti minuti e particolareggiati.

Ed infatti a che cosa valgono tutti i volumi della statistica, che tanti denari costano all'Italia, e che pochi studiosi leggono, quando su questi volumi non si fanno quelle considerazioni che appropriate alla pubblica amministrazione potrebbero servire all'interesse della cosa pubblica, illuminando così la Camera legislativa ed il paese?

Io ho parlato delle Società di patronato ed ho sentito dall'onorevole Ferri affermare che esse non rispondono a certi desiderî.

Io mi permetto, di non essere della sua opinione.

Egli deve avere ammirato da vicino come ha funzionato a Milano la Società di patronato fondata dallo *Spagliardi*; come hanno funzionato le altre Società di patronato, che, a somiglianza di quella e dopo di quella hanno funzionato in Italia; io desidero perciò che un'azione vigorosa si esplichi dal Governo nel promuovere queste Società di patronato, perchè non è già che io voglia inceppare la libera iniziativa dei cittadini, ma quando questa iniziativa si manifesta, il Governo farà sempre opera civile nel secondarla ed incoraggiarla.

Anche i *riformatorii* sono una bellissima istituzione, ma in Italia ve ne sono ancora troppo pochi, quantunque molto se ne sia parlato, e delle

somme si siano votate a questo scopo da corpi amministrativi.

Ora bisogna promuovere insieme le Società di patronato, ed anche la istituzione dei riformatorii, monumenti di civiltà che sorgono in mezzo al paese per migliorare e per riabilitare i condannati.

E da ultimo io mi associo all'onorevole Ferri nel desiderare che il lavoro non sia solamente organizzato ed allargato tra i condannati, ma lo sia anche tra i giudicabili e tra i giudicabili minorenni avendo visto con grande rincrescimento nelle carceri dei giudicabili minorenni i quali sono là tutto il giorno ad oziare, mentre essi si trovano in quello stato non di espiatione, ma di attesa del giudizio, appunto per l'ozio che li avea fatti cadere nella colpa.

Ora io dico se il lavoro è redenzione per i condannati non devono esserne esclusi i minorenni, e questo lavoro è importante perchè ad esso si connette anche l'industria.

Spetta a chi sta a capo dell'amministrazione carceraria, di organizzare questo lavoro nei luoghi di pena, per guisa che divenga utile all'individuo ed allo Stato.

Ringrazio la Camera della sua benevolenza, della quale non abuserò più oltre.

Io ho fiducia in un indirizzo più rigoroso che l'onorevole ministro dell'interno vorrà dare all'amministrazione delle provincie, e spero che nel periodo di raccoglimento che seguirà ai presenti lavori parlamentari, il Governo vorrà preparare un periodo più fecondo di attività legislativa.

L'onorevole Crispi lascerà così un'orma durevole nella vita politica italiana, ed associerà il suo nome a riforme sanitarie intese a rinvigorire questo *gentil sangue latino*, ed a riforme amministrative, che rialzeranno il morale depresso delle popolazioni (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guglielmini.

Guglielmini. Non amo di fare un discorso. Ho presa occasione dalla presente discussione per raccomandare con poche parole all'onorevole ministro dell'interno una buona causa: che molto si raccomanda da se stessa: quella, cioè, di sollecitare le operazioni della Commissione per i danneggiati politici.

Onorevole ministro, è ben numerosa la classe degli sventurati che da quattro anni aspettano questa manna del deserto, la quale, per quanto se ne sa officiosamente, non sarà troppo abbondante.

Crispi, ministro dell'interno. Sono i fondi che mancano.

Guglielmini. Io ho avuto occasione di discorrere con diversi di questi disgraziati (poichè la provincia di Salerno, di cui sono rappresentante, è forse quella che ne racchiude il maggior numero); ora fra essi ce ne sono di quelli che avendo un'età di oltre 80 anni, cominciano a disperare addirittura di avere un qualche sollievo prima di finire la vita.

Onde io prego, onorevole ministro, chè voglia interessarsi dello stato di questi numerosi cittadini, facendo tutte le pratiche che crederà più opportune presso la Commissione, affinchè il suo lavoro sia pubblicato presto, anche per un'altra ragione che mi permetto di esporre brevemente. Se 700,000 lire che all'uopo si segnano nel bilancio ogni anno, e credo siamo al secondo anno...

Crispi, ministro dell'interno. Il terzo.

Guglielmini. (Il terzo? Tanto peggio)... devono erogarsi in un periodo limitato, fino a 18 anni; la distribuzione che vien fatta frattanto con assegni provvisorii, non è, certo, una distribuzione fatta sempre con equanimità e con giustizia. Quindi il giorno in cui il lavoro della Commissione sarà pubblicato, ciascuno finirà per mettersi in pace, prendendo quel tanto che gli potrà spettare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. È un po' tardi, ma fa lo stesso.

L'onorevole relatore nella sua relazione fa questo esordio:

« Signori! La deliberazione presa dalla Giunta generale, intorno alle norme da seguirsi nelle relazioni sui singoli bilanci, ha ridotto l'opera di chi scrive entro assai modesti confini, restringendola all'esame delle cifre variate nel bilancio proposto in confronto a quello di definitiva previsione del corrente esercizio, ed eliminando rigorosamente ogni accenno a tutte quelle gravi questioni che formano per l'amministrazione dell'interno un complesso assai delicato e difficile di attributi e doveri. »

Io approvo pienamente queste massime; siamo in una stagione che bisogna spicciarsi, se vogliamo evitare nuovi esercizi provvisori. Ma se queste massime restrittive vincolano la Commissione, io credo che autorizzeranno però i deputati a dir brevemente qualcosa, anco sui capitoli non variati. Ma per non parlare nuovamente sulle cifre non variate, quando verranno in discussione i capitoli, io vorrei toccare ora due argomenti che si riferiscono alle questioni da sciogliersi. Le toccherò brevemente per quanto è possibile.

Sono due argomenti che si riferiscono, il primo al servizio sanitario del regno; il secondo allo stato degli impiegati civili.

Ci sono, mi si dice, due proposte speciali di legge che li contemplano, e ben lo so, una sta davanti alla Camera, ed è quella sullo stato degli impiegati civili; l'altra è il nuovo Codice sanitario, che si trova dinanzi al Senato.

Ma io faccio osservare che difficilmente sarà tradotto in legge il Codice sanitario; ed intanto ci sono urgenti necessità, alle quali bisogna pur provvedere.

Dirò di queste in appresso.

Quanto allo stato degli impiegati civili, mi ricordo, che, da 10 anni, ho sempre insistito qui, nella Camera, affinchè questo disegno di legge, tanto atteso, che regoli i doveri e i diritti degli impiegati, fosse finalmente discusso, approvato e attuato.

Ma cotesto disegno di legge passò di Legislatura in Legislatura, di sessione in sessione, ma, fino ad ora, non se ne è fatto niente; ed è tuttora dinanzi alla Camera.

Intanto, però, qualche cosa bisognerebbe fare. E lo dirò fra poco.

Quanto al servizio sanitario, nella fretta di unificare le amministrazioni del regno, noi non abbiamo per i diversi servizi pubblici, scelti i modelli migliori, che vigevano nei diversi Stati.

E, quanto al servizio sanitario, nella Lombardia e nel Veneto c'era un sistema di servizio, che, relativamente al presente, era ottimo. Presso il Governo centrale c'era un consigliere di Governo, proto-medico, che aveva l'alta sorveglianza e direzione di tutto il servizio sanitario. Nelle provincie c'erano proto-medici provinciali governativi i quali avevano la sorveglianza, la direzione e la ispezione del servizio sanitario, in tutte le sue svariate forme e attinenze, della provincia, dei distretti e dei comuni.

Le cose procedevano bene, con sicurezza e sollecitudine, ed erano dirette da persone competenti. Oggidì il servizio sanitario è affidato ad una direzione amministrativa, incompetente quanto a materia medica ed a materia sanitaria.

È vero che c'è un Consiglio superiore di sanità composto di persone distintissime e competentissime, ma non è un Consiglio in permanenza. Questo Consiglio deve rispondere ai quesiti, che di volta in volta gli sono fatti, e rare volte, o quasi mai, i quesiti si riferiscono alla parte terapeutica, la quale credo importantissima, non per prescrivere in modo imperativo le cure specifiche dei mali, chè prescrizioni, a questo ri-

guardo, non ce ne possono essere, ma per dare consigli, per informare il paese sul modo di combattere alcuni morbi, alcuni contagi, alcune speciali malattie infettive; e se si popolarizzassero questi consigli terapeutici, certamente per citare un esempio, fra gli altri contagi, il colera che invade l'Italia quasi da 50 anni periodicamente, non sarebbe più una malattia spaventevole come è tuttora, perchè le popolazioni non sono pur troppo sufficientemente istruite sul modo di curare i primi sintomi di questo morbo, che trascurato appunto nei primi suoi sintomi, diventa rapidamente mortale.

Se si popolarizzassero questi suggerimenti igienici e si istruissero per tempo le popolazioni, sono certo che del colera non si avrebbe tanta paura, come non se ne ha più per la migliare, per il vaiuolo, quantunque anche per limitare e combattere questi mali sia pure necessaria l'opera del Governo.

Sul modo con cui funzionava il servizio sanitario nella Lombardia e nel Veneto io raccomando all'onorevole ministro di consultare una Memoria di un illustre igienista, del professor Giannelli. La Memoria fu stampata in Milano nel 1847 e porta per titolo " Dei miglioramenti efficaci e possibili a vantaggio degli operai e degli agricoltori, del protomedico dottor Giuseppe Giannelli.

In questa Memoria è fatto cenno abbastanza largo sul modo con cui si faceva il servizio sanitario in quelle provincie, che era invidiato dalla Francia e da altri paesi e che noi abbiamo assai leggermente abbandonato. I Consigli che noi abbiamo costano, e non essendo in permanenza difficilmente si possono riunire ad ogni bisogno. Allora la direzione della sanità tanto al centro che nella provincia era affidata a distinti igienisti e questi, in caso di bisogno, avevano l'obbligo di ricorrere per consulto alle Facoltà mediche universitarie, nella Lombardia alla Facoltà medica di Pavia, nel Veneto alla Facoltà medica di Padova. Oggi di questo efficace sistema direttivo non abbiamo niente. Abbiamo questi Consigli i quali, come dico, sono semplicemente consultivi.

Perchè fosse diramata un'istruzione o consiglio terapeutico sul modo di curare il colera nei primi suoi sintomi, io ho insistito più di due anni affinchè si sentisse il Consiglio superiore di sanità; e si ottennero opportune istruzioni sulle quali fu poi fatta una circolare che avrebbe dovuto essere diramata a tutte le provincie e a tutti i comuni del regno, ma questa circolare fu a ben poche

prefetture spedita, e non fu punto popolarizzata.

In questo modo avrete sempre spavento nelle popolazioni e inefficacia dei vostri provvedimenti sanitari preventivi.

E a questo proposito farei ancora una raccomandazione: cioè che, in attesa del nuovo Codice sanitario che deve essere esaminato e approvato dal Senato e che sarà poi esaminato e discusso dalla Camera, per essere tradotto in legge, a capo della direzione sanitaria amministrativa centrale il Ministero chiami e ponga un distinto igienista il quale però, sia obbligato a consultare frequentemente il Consiglio superiore di sanità, a consultarlo sui provvedimenti tanto preventivi e precauzionali, che terapeutici per combattere certe malattie, certi contagi, come il vaiuolo, il colera ed altri. Quando il Consiglio superiore di sanità avesse dato queste istruzioni vorrei che fossero diramate e popolarizzate fino negli ultimi e più piccoli comuni del regno, e se saranno ben diffuse nelle popolazioni non si avranno i danni che si hanno presentemente. Ed è una cosa spiacevole e dolorosa vedere come le popolazioni si turbano perchè non sono abbastanza informate e istruite sul modo di preservarsi da queste malattie.

Passiamo ora allo stato degli impiegati civili. C'è, come già dissi, un disegno di legge che da dieci anni in qua si presenta alla Camera, ma in legge non è finora tradotto e difficilmente si potrà in non lungo tempo approvare e attuare. Io non amo che nemmeno apparentemente si possa dire o sospettare che gli impiegati sono esposti agli arbitrii, ai favoritismi, alle influenze politiche degli uomini parlamentari, oppure alle pretese e pressioni deleterie di certi maggiorenti dei diversi paesi, che vi si fanno despoti e che s'impongono quasi alle autorità governative nelle provincie e nei circondarii. Io non voglio che ciò succeda neppure in apparenza.

Quindi io raccomanderei che, in attesa dell'attuazione della legge che sta davanti al Parlamento, i ministri si mettessero d'accordo per stabilire alcune norme regolamentari, (e le possono fare per decreto reale), per ben disciplinare le ammissioni agl'impieghi, le promozioni, i traslocamenti, le punizioni ed altro, e non vorrei mai che fosse nè ammonito, nè punito un impiegato, senza avergli concesso prima il beneficio della propria difesa. In uno Stato civile, in un Governo liberale la massima dell'*ex informata conscientia* non è ammissibile.

Dopo ciò, pongo fine al mio dire, perchè l'ora

è tarda e non voglio più oltre tediare la Camera.

Presidente. Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Parpaglia.

Onorevole Parpaglia, sono le sei e mezzo, Ella ha facoltà di rimandare a domani, se vuole, il suo discorso.

Parpaglia. Parlerò domani.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Annunzio di domande d'interrogazione e interpellanza.

Presidente. L'onorevole Costantini ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla insufficienza dei mezzi educativi e sulla fondazione di un convitto nazionale in Roma. ”

Un'altra domanda d'interrogazione, diretta pure al ministro della pubblica istruzione, è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sui recenti disordini amministrativi del Collegio asiatico di Napoli, e sui provvedimenti che il Governo intende di adottare per l'avvenire di quell'istituto.

“ Vincenzo De Bernardis. ”

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler comunicare queste due domande d'interrogazione l'una, d'interpellanza l'altra, al suo collega il ministro della pubblica istruzione.

Comunico alla Camera un'altra domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Nocito e diretta al ministro dei lavori pubblici.

È la seguente:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla ferrovia Gioia-Altamura-Ponte Santa Venere. ”

Anche per questa interrogazione mi rivolgo alla cortesia del ministro dell'interno, affinché voglia darne comunicazione al suo collega il ministro dei lavori pubblici.

Faldella. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Faldella ha facoltà di parlare.

Faldella. Poichè l'onorevole presidente ha annunziate nuove interrogazioni ed interpellanze, mi permetto di richiamare alla sua attenzione

un'antica interpellanza, sulla revisione degli errori giudiziari, che ho avuto l'onore di riproporre, or sono otto giorni.

Avendone parlato amichevolmente e privatamente con l'onorevole guardasigilli, egli si dimostrò disposto ad accettarne tosto lo svolgimento; anzi, se non erro, oggi stesso, mi propose il prossimo lunedì; ma, siccome non consta ancora che l'onorevole guardasigilli abbia fatta la dichiarazione regolamentare, prego l'onorevole presidente, custode dei nostri diritti, di voler far sentire al guardasigilli il suo obbligo di dichiarare se, e quando intenda rispondere alla mia interpellanza.

Presidente. Sta bene, onorevole Faldella: mi recherò a dovere di far conoscere la sua istanza al guardasigilli; il quale dichiarerà se e quando intenda rispondere; qualora poi egli non accetti la interpellanza, spetterà alla Camera, i cui diritti debbono essere tenuti sempre illesi, di decidere.

Faldella. Benissimo.

Florenzano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Florenzano. Onorevole presidente, ho sentito annunziare, testè, una domanda di interrogazione sui recenti fatti del Collegio asiatico di Napoli.

È bene che io richiami alla sua memoria, che, fin dalla tornata del giorno 19 aprile, ebbi l'onore di deporre al banco della Presidenza una domanda d'interpellanza sulle condizioni attuali del Collegio asiatico in Napoli, e sui provvedimenti da adottarsi per l'avvenire di quella istituzione. Poichè i fati propizi non ci hanno mai riportato qui un ministro della pubblica istruzione, non ho potuto saper mai il *se* ed il *quando*. Ho taciuto finora aspettando che questi fati ci riconducessero sano e salvo, come ci auguriamo, l'onorevole ministro; ma, ora, poichè ho sentito annunziare una nuova interrogazione sullo stesso argomento, mi permetto di domandare *se* e *quando* e di invocare il diritto della precedenza. Credo che abbia diritto di saperlo, una buona volta.

Presidente. Onorevole Florenzano, è vero che sin dal giorno 19 aprile, giorno in cui io non aveva l'onore di presiedere, Ella presentò una domanda d'interpellanza al ministro della pubblica istruzione sulle condizioni attuali del Collegio asiatico e scuola di lingue orientali in Napoli, e sui criteri adottati sinora nel governo di questa istituzione; ma, siccome Ella sa, sventuratamente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, non ha ancora potuto, per motivi di salute, dichiarare se e quando possa rispondere alla sua interpellanza.

L'assicuro però che il suo diritto di precedenza le sarà rigorosamente conservato.

Intanto pregherei il Governo di voler dichiarare, in ogni caso, se un altro ministro potesse incaricarsi di rispondere in sostituzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Florenzano. Ella ha interpretato precisamente il mio concetto.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari De Seta e Fabrizj numerano i voti).

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

1. Aggiunta all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria:

Presenti e votanti	197
Maggioranza	99
Voti favorevoli	166
Voti contrari	31.

(La Camera approva)

2. Concessione al comune di Roma del palazzo di via degli Incurabili dal numero civico 5 al 12:

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	168
Voti contrari	30

(La Camera approva).

3. Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti:

Presenti e votanti	196
Maggioranza	99
Voti favorevoli	164
Voti contrari	32

(La Camera approva).

. Distacco dal mandamento di Borghetto dei comuni di San Martino in Strada e Cavenago d'Adda e loro aggregazione al 2° mandamento di Lodi:

Presenti e votanti	197
Maggioranza	99
Voti favorevoli	169
Voti contrari	28

(La Camera approva).

5. Acquisto di materiale galleggiante per la navigazione del lago di Garda e ampliamento del cantiere di Peschiera:

Presenti e votanti	197
Maggioranza	99
Voti favorevoli	167
Voti contrari	30

(La Camera approva).

6. Stato di previsione della spesa per il Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1887-88:

Presenti e votanti	197
Maggioranza	99
Voti favorevoli	167
Voti contrari	30

(La Camera approva).

La seduta termina alle ore 6. 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sullo Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1887-88. (92)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1887-88. (93)

3. Leva di mare sui giovani nati nel 1867. (160)

4. Prescrizione dei crediti di massa dei militari del Corpo reali equipaggi. (176)

5. Riammissione in tempo degli impiegati civili a godere dei benefici accordati dalla legge 2 luglio 1872, n. 894. (181)

6. Riordinamento delle Guardie di pubblica sicurezza a piedi. (171)

7. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1884-85 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (19)

8. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1884-85 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. (26)

9. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio 1885-86 pel Ministero di grazia, giustizia e culti. (78)

10. Approvazione di maggiori spese sull'esercizio finanziario 1885-86 pel Ministero di agricoltura, industria e commercio. (85)

11. Abolizione della Cassa militare e passag-

gio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

12. Modificazioni alla legge 4 dicembre 1858 sull'avanzamento nella R. armata. (164)

13. Modificazioni al regolamento della Camera (XIX *bis*, *quater*).

Nomi dei deputati assenti, senza regolare congedo, nella tornata del 19 maggio 1887.

Acquaviva — Alario — Alimèna — Angeloni — Anzani — Araldi — Aventi.

Bacelli Augusto — Badaloni — Badini — Balsamo — Barazzuoli — Baroni — Barracco — Barsanti — Basetti — Berio — Bertana — Bertolotti — Billi — Bobbio — Bonajuto — Bonardi — Boneschi — Bonghi — Borrelli — Bruschettini — Bucceri-Lanza.

Caetani — Cafiero — Cagnola — Cairolì — Capoduro — Capone — Capozzi — Carcani — Cardarelli — Carnazza-Amari — Carrelli — Casati — Cavallini — Cerulli — Chiara — Chiaradia — Chiaves — Chiesa — Cibrario — Cittadella — Cocozza — Coffari — Colonna-Sciarra — Comin Comini — Compagna — Compans — Cordopatri — Costa Andrea — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curati — Curioni.

D'Ayala-Valva — De Blasio Luigi — De Cristofaro — De Dominicis — Del Balzo — Della Valle — Demaria — De Pazzi — De Renzi — De Simone — Di Baucina — Di Belgioioso — Diligenti — Dobelli.

Fabbricotti — Fabris — Farina Nicola — Ferri Felice — Figlia — Flauti — Forcella — Fulci.

Gabelli Federico — Gaetani Roberto — Gagliardo — Galli — Gallotti — Gangitano — Gattelli — Gentili — Geymet — Giaconia — Giampietro — Gianolio — Giardina — Giovannini — Giudici G. B. — Giusso — Gorio — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi — Grossi.

Imperatrice.

Lagasi — Lazzarini — Levanti — Lovito — Lucca — Luchini Odoardo — Lugli — Luporini — Luzi.

Magnati — Maranca Antinori — Marin — Martini Ferdinando — Marzin — Mascilli — Meardi — Mellusi — Menotti — Mensio — Miniscalchi — Morra — Moscatelli.

Nanni — Nicoletti — Nicotera — Novelli.

Palberti — Palomba — Pandolfi — Pantano — Panunzio — Parona — Paroncilli — Pasquali — Pavesi — Pavoni — Peirano — Pellegrini — Pellegrino — Penserini — Perroni-Paladini — Petriccione — Petronio — Pianciani — Pierotti — Placido — Plastino — Plebano — Plutino — Poli — Polvere.

Quattrocchi.

Raffaele — Raggio — Riccio — Rizzardi — Rosano — Roux — Rubichi.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Sagarriga — Sani — Sannia — Santi — Sardi — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Serena — Serra Tito — Siacci — Sigismondi — Silvestri — Simeoni — Sola — Sorrentino — Spaventa — Speroni — Spirito — Summonte.

Tabacchi — Tedeschi — Tegas — Teti — Tomassi — Tortarolo — Toscanelli — Trinchera Tubi — Turbiglio Giorgio — Turi.

Ungaro.

Vaccaj — Vacchelli — Vastarini-Cresi — Vigoni — Villani — Villanova — Visocchi — Vollaro.

Zainy.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma. 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).